



rivista



di varia



donnità

FEMMINISMI

La vita siamo noi

SCIENZE

Neurosessismo

ANTIVIOLENZA

Cazzi e politica

GEOGRAFIA

La città degli uomini



SOSTIENI XXD!

Da ottobre 2010 siamo online con la leggendaria “rivista di varia donnità”, un magazine di qualità, indipendente e finora autofinanziato, che per sostenersi e crescere ha bisogno anche delle quote di supporto affezionato e finanziario di chi ci ha seguito finora e di tutte coloro a cui piacerà il nostro magazine non patinato che racconta la vita delle donne: i primi 14 numeri gratuiti sono disponibili su www.xxdonne.net Siamo un collettivo di diverse età, provenienza, genere e soprattutto posizione professionale. Per alcun* di noi la rivista è un complemento ad altre attività, per altr* un’espressione della propria professionalità o la possibilità di fare esperienza in una redazione e tutt* ci mettiamo tempo, dedizione, passione, responsabilità e talvolta denaro.

Però la situazione economica si va deteriorando anche per noi: per continuare a realizzare XXD, impaginata come una vera rivista che puoi stampare self-service e leggere dove e con chi vuoi, abbiamo bisogno di sottoscrizioni tramite l’abbonamento semestrale “Produzioni dal basso” che costituirà il fondo per i rimborsi-spese delle redattrici che necessitano di questa entrata.

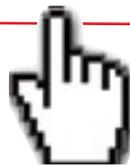
Questo progetto è l’avvio di un cambiamento necessario per riconoscere il lavoro e la professionalità di donne e uomini della redazione: chiedere un donazione in cambio della rivista, a ciascuno secondo le proprie possibilità, per i prossimi numeri.

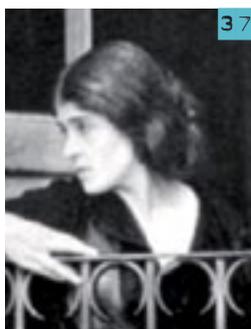
Solo le prime 500 sottoscrittrici riceveranno i prossimi 6 numeri in formato .pdf direttamente nella casella di posta a poco più di 2 euri a numero, il prezzo più favorevole possibile.

E saranno sempre ricordate come lettrici più affezionate!



www.produzionidalbasso.com/pdb_917.html





SOMMARIO febbraio / marzo 2012

- 4** **EDITORIALE**
Ricetta indigesta
 ↳ di Ornella Guzzetti
- 6** **FEMMINISMI**
La vita siamo noi
 ↳ di M. Daniela Basile
- 10** **SCIENZE**
Neurosessismo
 ↳ di Stefania Prandi
- 14** **GEOGRAFIA**
La città degli uomini
 ↳ di Maria Pia Ercolini
- 16** **ANTIVIOLENZA 1**
Sportello donna 24ore
 ↳ di Oria Gargano
- 20** **ANTIVIOLENZA 2**
Cazzi e politica
 ↳ Michele Poli
- 23** **MUSICA**
Strisciando sulla scala per il paradiso
 ↳ di Lucy Van Pelt
- 28** **DALLA CRUNA DELL'AGO**
 ↳ di Michele Poli
- 29** **POST PORNO**
 ↳ di Rachele Borghi
- 30** **CI GIRANO LE PAGINE**
 ↳ di Isabella di Morra
- 31** **IN MEDIA STAT VIRTUS**
 ↳ di Madame Corbeau
- 32** **NAVIGARE DA PIRATE**
 ↳ di Laura Mango
- 33** **ISTANTANEE MUSICALI**
 ↳ di Lucy Van Pelt
- 34** **TWEET INVADERS**
 ↳ di Donasonica
- 35** **UNA LIBBRA DI CARNE**
 ↳ di Agnese Pignataro
- 36** **MUTAZIONI SCENICHE**
 ↳ di Anna Maria Civico
- 37** **TRE CIVETTE**
 ↳ di Alessia Muroli
- 38** **SESSO GLOBALE**
 ↳ di Isabel
- 39** **MEDIAWATCH**
 ↳ di Eleonora de Bernardi
- 40** **UNA DONNA AL MESE**

DIRETTRICE EDITORIALE
 Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE
 Ornella Guzzetti

CAPAREDATTORE
 Stefania Prandi

SEGRETARIA DI REDAZIONE
 Natascia de Matteis

REDAZIONE
 M. Daniela Basile, Rachele Borghi,
 Anna Maria Civico,
 Madame Corbeau, Donasonica,
 Maria Pia Ercolini, Oria Gargano,
 Isabel, Laura Mango,
 Isabella di Morra, Alessia Muroli,
 Agnese Pignataro, Michele Poli,
 Lucy Van Pelt

LA REDAZIONE RINGRAZIA
 Adele, Nicolette Mandarano,
 Squadra Rialzo Milano Centrale

GRAFICA
 Giorgio Cuccio, Ilaria Forloni

EDITORE
 Associazione XXD, Milano
 Registrazione presso
 il Tribunale di Milano n. 559
 del 19.10.2010
 www.xxdonne.net
 info@xxdonne.net

Per inviare lettere:
lettere@xxdonne.net
 (includere esplicita autorizzazione alla
 pubblicazione sul sito xxdonne.net)
 Per segnalare manifestazioni,
 dibattiti, spettacoli, iniziative
 pubbliche: **info@xxdonne.net**

RICETTA INDIGESTA

→ di Ornella Guzzetti

In un quadretto raccontato dai media, nei giorni successivi alla nomina dell'attuale governo, Fornero discuteva di economia con Monti mentre girava il risotto in cucina.

Sarà così che sono arrivati a immaginare le ricette propinate agli Italiani su come risolvere il problema del lavoro? Quella preferita è la flessibilità, che ha come ingrediente principale la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: "Non ne abbiamo chiesta l'eliminazione, né l'abbiamo difeso così com'è – dice Fornero – valuteremo quali sono gli strumenti più appropriati per aumentare l'occupazione".

L'articolo incriminato regola la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, cioè ingiustificato o discriminatorio o effettuato senza comunicazione dei motivi, e interessa le unità produttive con più di quindici dipendenti, cinque se agricole, e le imprese con più di sessanta dipendenti.

In concreto, lavoratrici e lavoratori licenziati possono ottenere di essere reintegrati sul posto di lavoro dal giudice nei casi, tra l'altro, di molestie sessuali, comportamento ingiurioso del superiore gerarchico, demansionamento, mobbing, o discriminazione per motivi politici, di religione, di etnia, età od orientamento sessuale. Si parla di "aperture" sulle modifiche nel senso che da una parte la Cgil ha accettato di sedersi a un tavolo per parlarne e dall'altra Confindustria chiosa: "Al di fuori dei casi di licenziamento discriminatorio, ci vuole l'indennizzo invece del reintegro" sbandierando quest'ultimo come un'anomalia italiana, una questione ideologica, addirittura la causa della bassa competitività del sistema produttivo, come se fossero i lavoratori reintegrati a decidere o a influire sulle politiche industriali.

Come se non fosse soprattutto una questione di dignità, precarietà e ricattabilità. Perché le lavoratrici e i lavoratori perderebbero il diritto, cosa diversa dalla tutela in casi di discriminazione, di poter scegliere, invece che l'indennizzo, il reintegro. Sì, di poter scegliere il posto fisso. Che esiste ancora, che alle persone piacerebbe avere, smettendo di vivere ancora da precari a trenta e quarant'anni, come



succede sempre più spesso. Il precariato non è una condizione che riguarda solo i giovani, ma tutte le età, in un mercato del lavoro che il governo vorrebbe più flessibile in “uscita” come cura alla rigidità in “entrata”. Ma la ricetta è digeribile? Indispensabile? Indolore? Una delle proposte sul tavolo è di raggruppare in un unico contratto la babele di normative che contraddistingue i vari contratti truffa, atipici, con finta partita Iva, che spogliano soprattutto i giovani di qualsiasi capacità contrattuale nei confronti dei datori di lavoro. Questi contratti dovrebbero essere sostituiti da un contratto a tempo indeterminato, ma non alla Marchionne, come chiariscono le lavoratrici del gruppo Fiat/Fiat Industrial, in una lettera a Fornero e alle Consigliere di parità: “Noi donne abbiamo una ragione in più per voler cancellare quell’accordo, perché in esso sono contenute norme gravemente discriminatorie nei confronti di madri e padri, lesive della legislazione vigente e dei principi di parità, sanciti dalla Costituzione Italiana e riaffermati dalle normative europee”. Alla fine, chi è discriminato sul lavoro, come le donne, perde garanzie e diritti già conquistati. Proprio come è successo alla norma che impediva i licenziamenti in bianco, grazie alla registrazione della data di assunzione, di cui più voci domandano la reintroduzione.

Altri, come Stefano Rodotà, chiedono il reddito minimo garantito: “Proprio nei tempi difficili bisogna parlare dei diritti. Senza conservatorismi, si dice. E allora, poiché il governo annuncia interventi nella materia del lavoro, usciamo da schemi inutili e aggressivi come quelli che mettono al centro la modifica dell’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Uno sguardo sull’immediato futuro, realistico e lungimirante, esige che si affronti una revisione dei regimi di sicurezza sociale nella prospettiva del riconoscimento di un diritto ad un reddito universale di base”.

Universale, anche per chi svolge lavoro domestico.

Ma Fornero ha già messo le mani avanti: non ci sono soldi, siamo in crisi. Non è che più risorse sono un *do ut des* al tavolo delle trattative, in cambio delle modifiche all’art.18?

Invece, spulciando tra i capitoli di spesa, perché non depennare l’acquisto di 131 caccia bombardieri Joint Strike Fighter F-35 dal bilancio del ministero della Difesa? Un caccia costa 120 milioni di euro, sufficienti a costruire 185 asili nido, permettendo alle madri di mantenere il loro posto di lavoro, per esempio.

Per fare il risotto ci vuole burro, non cannoni. ■

“Taglia le ali alle armi”
campagna promossa
da Sbilanciamoci!,
Tavola della Pace e Rete
Italiana per il Disarmo
con il sostegno di
Unimondo, GrilloNews
e Science for Peace.
25 febbraio, giornata
delle “100 piazze d’Italia
contro i caccia F-35”

L'ASSEMBLEA PERMANENTE DELLE DONNE
CONTRO LA PROPOSTA DI LEGGE TARZIA PROMUOVE:

**LA VITA
SIAMO NOI**

INCONTRO NAZIONALE A ROMA
PER CONFRONTARCI E CONTRASTARE L'ATTACCO
ALL'AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA.

attraverso l'attacco ai diritti, al corpo, ai servizi
contro destra reazionaria e Vaticano
ORGANIZZIAMOCI, LOTTIAMO!

**SABATO 21 GENNAIO ore 09.30
18.30**

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
VIA DELLA LUNGARA, 19

CONSULTORI
ASILI NIDO
SCUOLE
LEGGE 194

StregheperSempre 



legge Tarzia per il Lazio, legge Bignami e delibera Correggio per l'Emilia Romagna, protocollo Cota-Ferrero per il Piemonte, progetto Nasko per la Lombardia: variazioni su tema di un format prestampato “smantellare il motivo d’essere dei consultori”. Siringhe al botulino che cercano di riportare il monito contro l’aborto al vecchio splendore, eliminando la fatica degli anni sessanta e settanta, occultando le tracce delle leggi su aborto e consultori che hanno portato legalità e rispetto alla donna consapevole. “Le donne laziali possono non leggere la legge Bignami, è la fotocopia della proposta Tarzia” esordisce Roberta Granelli di Mujeres libres, collettivo femminista di Bologna, durante l’assemblea nazionale dal titolo “La vita siamo noi” tenutasi a Roma il 21 gennaio presso la Casa internazionale delle donne. Giornata in cui rappresentati dei diversi collettivi e associazioni femminili di Milano, Torino,

FEMMINISMI

La vita siamo noi

PROVEDIMENTI REGIONALI E COMUNALI CERCANO DI MODIFICARE I CONSULTORI E INDEBOLIRE LA 194. A ROMA IL 21 GENNAIO SI È SVOLTA UN’ASSEMBLEA NAZIONALE PER DEFINIRE LA SITUAZIONE E PER CAPIRE COME AGIRE.

→ di M. Daniela Basile

Modena, Forlì, Bologna, Roma, Reggio Emilia, Napoli e Terni hanno portato testimonianze per un confronto che coinvolgesse tutte le regioni. Forte la presenza del centro e del nord, esigua se non del tutto assente quella delle regioni meridionali. Un centinaio di donne si è recato nella capitale per rispondere agli attacchi che stanno subendo i consultori. Durante l'incontro è emerso come ogni regione stia cercando di adottare dei provvedimenti che consolidino il legame tra i consultori e i movimenti per la vita, di cui la maggioranza è di matrice cattolica. Il caso del protocollo Cota-Ferrero, approvato dalla regione Piemonte nel 2010, descrive bene cosa stia accadendo. Nel luglio 2011, infatti, il TAR ha analizzato e promosso il ricorso presentato dalle associazioni Casa delle donne e Promozione Sociale grazie alle oltre seimila firme raccolte. Il TAR ha annullato il protocollo perché, come si legge nel punto 11 della sentenza, predisponesse che per iscriversi negli elenchi dell'Asl, quali associazioni od organizzazioni collaboratrici nell'operato dei consultori, si dovesse possedere



come fine statutario “la tutela della vita fin dal concepimento”. Tale clausola è stata riconosciuta come “irragionevolmente

Se non abortisci, una carta prepagata gestita dai Cav

discriminatoria e stabilita in assenza di specifiche esigenze di limitazioni o differenziazioni”, barriera alla libertà di associazione, quindi violazione dell'art. 3 della Costituzione. Le leggi Tarzia e Bignami, imbottite di locuzioni quali “tutela della vita e del figlio concepito, già considerato come membro della famiglia”, prevedono inoltre la costituzione di un Comitato Bioetico. “La legge Tarzia ha come mission la dissuasione, siamo spettatrici di un passaggio fondamentalista” dichiara Giovanna Scassellati, ginecologa del San Camillo di

Roma. “A Modena i fautori della delibera Correggio si attribuiscono il merito dello scarto del 10% tra chi chiede l'interruzione volontaria di gravidanza e chi effettivamente poi la fa”, continua Giovanna. “L'anno precedente lo scarto era stato del 12%. Non si può quindi attribuire un legame causa-effetto”. Si tenta quindi di inserire simili attori nella vita dei consultori, circondando così le donne di dissuasori. Rileggendo la legge 405/1975, che ha istituito il consultorio, si nota la sua equilibrata strutturazione. “Senza laicità ci saranno conseguenze sulla libertà di autodeterminazione femminile e perderemo la dimensione pluralistica dei diritti”, ha sottolineato Stefania Friggeri dell'associazione Iniziativa Laica di Reggio Emilia. “Da sole non possiamo farcela, abbiamo bisogno dell'appoggio politico”.

Friggeri racconta nei dettagli il caso della delibera di Correggio attraverso il quale si è sancito un sodalizio tra i Movimenti per la vita e i consultori. In Lombardia con il fondo Nasko si è portato avanti un discorso analogo con i Cav, Centri di Aiuto alla Vita. Nel sito internet della

Nasko istituito nel giugno del 2010, consiste nell'erogazione di duecentocinquanta euro al mese per diciotto mesi da collocare nel periodo pre e post parto. Tale cifra andrà alle "coraggiose" che dicono di no all'aborto, solo però quando bussano alla porta dei consultori

condizioni. Cosa propone il progetto Nasko? Una carta prepagata, gestita dai Cav, da usare in luoghi e con prodotti convenzionati. Il sospetto che sia solo una presa in giro viene spontaneo. Il sussidio infatti dovrebbe essere non un'alternativa all'aborto bensì aiuto alla maternità, creando un reale sistema di assistenza e aiuto alla famiglia non una carotina che distolga l'attenzione dai problemi reali. Si sta identificando l'interruzione volontaria di gravidanza con il consultorio istituito per questo e altri servizi quali: assistenza sociale e psicologica per le coppie, visite ginecologiche, accompagnamento alla genitorialità biologica e adottiva, supporto psicologico per ragazze/i fino ai diciotto anni. È evidente che l'obiettivo non è modificare il consultorio, sul quale andrebbero fatti ben altri interventi, bensì la legge 194. Durante il dibattito sul Corpo, uno dei temi dei gruppi si lavoro svolti nel pomeriggio del 21 gennaio, Milva Pistoni, dell'Assemblea permanente contro la proposta di legge Tarzia di Roma, ha evidenziato che "La gravidanza sta diventando prodotto legato al



Regione Lombardia si legge che la madre riceverà un aiuto economico "gestito dai consultori familiari pubblici e privati accreditati e dai Cav". "Obiettivo del progetto è far conoscere i Cav e sostituirli, nel tempo, ai consultori. Fin ora ne hanno usufruito soprattutto donne straniere che dopo il periodo di aiuto economico non avevano idea di come andare avanti" spiega Daniela Fantini dell'associazione milanese Usciamo dal Silenzio. Il fondo

Un centinaio di donne da tutta Italia a Roma per l'Assemblea nazionale "La vita siamo noi"

che prontamente le indirizzano ai Cav. Ricordiamo che in Italia il sussidio di maternità comunale è di 310 euro per i primi cinque mesi dopo il parto e quello statale è di 1.900 euro erogato in un'unica rata, per ottenerli bisogna possedere determinati livelli di reddito, numerosità della famiglia e altre specifiche

TAR: la Cota-Ferrero viola l'art.3 della Costituzione

consumo, la non gravidanza una schedatura. Il corpo della donna sta subendo una mercificazione anche nella medicalizzazione". "Preoccupa la disinformazione relativa sia ai consultori sia al rapporto corpo-sessualità. Ancora non esiste una reale libertà sessuale ma una liberalizzazione sessuale del corpo," ha spiegato Erminia Emprin del collettivo Streghe per sempre del Lazio. Gli altri due gruppi, Servizi e Diritti, hanno visto posizioni contrastanti e non hanno trovato una conclusione unitaria. Tra i problemi emersi c'è la presenza degli obiettori di coscienza nei consultori. "Bisogna combattere affinché siano esclusi dai consultori, bisogna proporre la definizione *astensione volontaria da lavoro* e non *obiezione di coscienza*" ha sottolineato Giovanna Scassellati ginecologa romana. L'assemblea si è preposta infine di creare una campagna di sensibilizzazione e informazione sul ruolo dei consultori e sulla sessualità consapevole, di sostenere la petizione sulla pillola del giorno dopo come farmaco da banco e di non smettere di affermare che il consultorio è luogo di autodeterminazione femminile. ■





SCIENZE

Neurosessismo

CIRCOLANO SEMPRE PIÙ LIBRI DIVULGATIVI IN CUI GLI SCIENZIATI CI SPIEGANO CHE BISOGNA ARRENDERSI ALLA NATURA CHE HA FATTO I CERVELLI DEGLI UOMINI E DELLE DONNE DIVERSI TRA DI LORO. SECONDO **XXD**, CHE HA INTERVISTATO **RAFFAELLA RUMIATI**, SI TRATTA SOLO DI NEUROSESSISMO.

→ di *Stefania Prandi*

Donne e uomini non hanno cervelli diversi. Non è vero, come sostenevano i greci, che gli uomini sono dotati “per natura” di *logos* (la ragione per eccellenza) mentre le donne di *metis* (il risvolto pratico della ragione che nasce dall’esperienza e dall’astuzia). Non ci sono evidenze scientifiche che dimostrano che le donne sono predisposte ad essere

madri, a fare le casalinghe, a prendersi cura degli altri piuttosto che a dedicarsi alla carriera e ad ambiti come l’ingegneria, la matematica o la medicina. Così come non c’è nessuna prova che dimostra che le bambine nascono con la voglia di vestire o truccare le bambole mentre i bambini con quella di giocare con le macchinine oppure con le costruzioni.

Queste sono alcune conclusioni a cui sono arrivati negli ultimi anni scienziate e scienziati che si occupano di biologia e genere. Tra loro Raffaella Rumiati, docente di Neuroscienze cognitive alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) di Trieste e autrice di svariate pubblicazioni, tra cui *Donne e Uomini. Si nasce o si diventa?* (Il Mulino 2010).

Perché si può dire che donne e uomini non hanno cervelli diversi?

Per ora non sembra ci siano prove sensate in favore di differenze morfologiche tra i cervelli maschile e femminile. I vari tentativi di dimostrare che ci sono delle differenze sono stati condotti post mortem e non hanno portato a risultati attendibili. Fallimentari anche gli studi che volevano dimostrare che le donne hanno alcune sezioni del corpo calloso (ponte

Donne e uomini hanno cervelli diversi?

di sostanza bianca che collega i due emisferi) più sviluppate rispetto ai maschi. Queste ricerche venivano fatte perché si credeva che le donne fossero meno lateralizzate. Con questo termine si indica l'organizzazione del cervello, formato da due emisferi che influenzano in modo predominante la parte opposta del corpo e controllano diversamente un'ampia gamma di funzioni. Si credeva, per esempio, che nelle donne il linguaggio non fosse esclusivamente appannaggio dell'emisfero sinistro, come per gli uomini, ma bilaterale. Queste supposizioni non sono mai state



corroborate da dati scientifici. Anche il fatto che le donne abbiano, in genere, un cervello più piccolo degli uomini non implica una riduzione di funzionalità. La grandezza del cervello, infatti, è proporzionale al resto del corpo. Sarebbe come dire che le persone basse sono meno intelligenti di quelle alte.

Quindi le presunte attitudini femminili o maschili sono semplicemente conseguenze culturali e sociali e non biologiche?

Sulla base della letteratura che ho consultato non è possibile stabilire se le differenze osservate siano dovute al fatto che la natura ci ha voluti così.

‘ *Si credeva che le donne fossero meno lateralizzate* ,



Non sono l'unica a essere giunta a questa conclusione ma altre studiose che hanno analizzato in modo molto analitico la letteratura sulle differenze.

Perché si crede che le donne siano meno predisposte alle materie scientifiche?

È un dato di fatto che ci siano meno ragazze che ragazzi iscritte alle facoltà di fisica, matematica, chimica o ingegneria, anche nei paesi cosiddetti sviluppati come l'Italia, la Germania o anche gli Stati Uniti. Questa asimmetria

ovviamente coinvolge anche il corpo docenti: nelle facoltà citate sopra, le donne docenti sono pochissime, specie nelle posizioni apicali. Questo si verifica anche nelle facoltà in cui è aumentato il numero delle ragazze che hanno conseguito il dottorato di ricerca.

Perché?

Siccome non ci sono prove scientifiche convincenti che le donne non siano portate per le materie scientifiche, bisogna arrendersi all'idea che qualcosa non funziona nel sistema educativo della maggior parte

dei paesi cosiddetti sviluppati. Nei paesi come l'Islanda e la Norvegia, le adolescenti hanno dei risultati scolastici per la matematica che non differiscono da quelli dei loro coetanei maschi. In Italia il gap è ancora notevole e simile a quello riscontrato in Turchia. In uno studio apparso qualche anno fa si è visto che questi risultati sono correlati con un indice di equità che è stato calcolato sulla base dell'accesso alle cure sanitarie e alla scolarità dei cittadini e delle

cittadine dei vari Paesi: dove l'indice di equità è più elevato, le differenze tra i sessi scompaiono quando addirittura non si invertono. A favore di un'interpretazione "culturale" di queste differenze ci vengono in aiuto anche i dati relativi alla partecipazione alle Olimpiadi della matematica. Nei paesi ex dell'est Europa, le ragazze selezionate erano in numero maggiore prima della caduta del Muro. È chiaro che qui la biologia non c'entra nulla. Per quanto riguarda il passato, alle donne sono state date meno opportunità per eccellere in queste aree del sapere. Il che non significa che non ci siano state delle ottime matematiche o fisiche.

Che cos'è il neuro-sessismo?

Negli ultimi dieci anni, le neuroscienze hanno cominciato ad esercitare un notevole fascino come testimonia il proliferare di nuovi campi di indagine con il prefisso neuro-: neuroeconomia, neuroetica, neuro estetica e così via. Anche lo studio delle differenze sessuali ha subito questo fascino a giudicare dall'intrusione nella letteratura sulle differenze di molti termini neuroscintifici per esprimere però dei concetti antiquati e

retrivi. Questo fenomeno è particolarmente evidente nei testi divulgativi sulle differenze sessuali, come ha suggerito Cornelia Fine. Secondo la Fine, il neurosessismo si manifesta per esempio, quando si afferma che le donne sono più portate degli uomini a prendersi cura degli altri: lo si è sempre pensato ma ora si ammantava con un

La grandezza del cervello è, naturalmente, proporzionale a quella del corpo

linguaggio scientifico un'idea retrograda della donna.

Si tratta di una tendenza tornata in auge di recente e che si sta diffondendo sempre di più?

Il fascino delle neuroscienze si deve anche o soprattutto al fatto che offrono delle immagini dei fenomeni che studiano. Per esempio, è possibile, utilizzando la risonanza magnetica funzionale, vedere le aree del cervello che si attivano quando i soggetti sperimentali leggono parole oppure osservano volti. Questa visualizzazione dei correlati cerebrali della lettura o del riconoscimento dei volti rende la spiegazione di che cosa sia la lettura o il riconoscimento

più "vera". Questo accade anche nel caso dello studio delle differenze.

Ci sono pubblicazioni anche mainstream (come ad esempio *Il cervello delle donne* di Louann Brizendine) che sostengono che le donne pensano e agiscono in modo diverso dagli uomini a causa degli ormoni. Le che ne pensa?

I libri della Brizendine sono stati molto criticati perché non sono accurati e perché trattano in modo molto fantasioso i dati relativi alle differenze sessuali. Nel libro "Brain Storm" pubblicato recentemente da Rebecca Jordan-Young, l'autrice ha analizzato gli studi in cui si sostiene che le differenze sessuali siano causate dalle differenze ormonali. Le sue conclusioni sono inequivocabili: non solo gli studi a disposizione non ci permettono di dire che le differenze sessuali sono dovute agli ormoni (fatta eccezione ovviamente per le differenze macroscopiche che caratterizzano i genitali interni e esterni), ma non è nemmeno possibile pensare che si possano fare degli esperimenti in cui tutte le variabili sono controllate. ■



GEOGRAFIA

La città degli uomini

SU FACEBOOK NASCE IL PRIMO GRUPPO DI TOPONOMASTICA FEMMINILE. OBIETTIVO: MAPPARE I LUOGHI INTITOLATI ALLE DONNE E FARE PRESSIONE SULLE AMMINISTRAZIONI PERCHÉ DIVENTINO SEMPRE DI PIÙ

→ di *Maria Pia Ercolini*

Se la storia ha cancellato gran parte delle protagoniste femminili della nostra società, la geografia le ha certamente dato manforte: ben pochi luoghi conservano visibili tracce delle donne che li hanno vissuti. Le città pullulano di uomini illustri,

regnanti e politici, pensatori e scienziati scolpiti nel marmo, fusi nel bronzo, incisi nelle targhe stradali. A far loro compagnia, un esiguo numero di donne, per lo più madonne, sante e religiose. Per censire e rendere noti i dati

sul sessismo urbanistico oggi, nasce su Facebook “Toponomastiche femminili” (<http://www.facebook.com/groups/292710960778847>) un gruppo di lavoro che raccoglie ricercatrici volontarie d’ogni regione d’Italia, pronte a

‘ **Già 500 ricercatrici volontarie d’ogni regione d’Italia hanno aderito all’iniziativa** ,

ispezionare capillarmente il territorio, a contare il numero di strade intitolate a donne e a uomini e a fare pressioni sulle amministrazioni affinché nuove strade, piazze, giardini e scuole siano intitolate alle donne. A tre settimane di vita, il gruppo conta circa 500 aderenti, che pubblicano regolarmente risultati e commenti alle ricerche. Si scopre così che Napoli non ha memoria delle donne della sua Repubblica rivoluzionaria, ma preferisce ricordare madonne, sante, religiose, mantenute, favorite e mamme; che Roma omaggia le sue donne nei quartieri più nuovi e nei viali interni ai parchi, continuando a esprimere un sostanziale disinteresse per le eccellenze femminili; che Firenze è invece più sensibile, e dal

‘ **A Roma, nel 1999, su 14.270 strade solo 336 ricordavano personaggi femminili** ,

2008 destina a figure femminili il 50% delle intitolazioni. Il progetto sulla toponomastica femminile è un altro modo di produrre cultura e di dare visibilità alle donne, che intendono chiedere alla Giunte comunali, sulla scia di qualche buona pratica in corso, di correggere la palese discriminazione in atto. Per rendersene conto ecco qualche numero: a Roma, nel 1999, su un totale di 14.270 strade, solo 336 ricordavano personaggi femminili. Nel 2007, in Alto Adige, 52 Comuni su 116 non avevano vie, piazze o edifici dedicati alle donne; nel 2009, negli otto capoluoghi piemontesi, le strade intitolate alle donne costituivano il 2% del totale.

Un altro modo di ricordare le donne che hanno fatto la storia è rappresentato dal progetto delle guide turistiche di genere. Si tratta di pubblicazioni scritte in un linguaggio non sessista (seguendo le raccomandazioni della linguista Alma Sabatini) che ripercorrono le città interrogandosi sui passaggi e le culture femminili, su limiti,

dimenticanze e pregiudizi in cui la società patriarcale ha avvolto le donne. Lo scorso autunno è uscito il primo volume di *Roma. Percorsi di genere femminile*, edito da Iacobelli. Il bisogno di riscoprire le tracce femminili contagia la Versilia, Palermo, Napoli, i Castelli Romani, e poi la Riviera ligure, Venezia, il

‘ **Nel 2009, negli otto capoluoghi piemontesi, le strade intitolate alle donne costituivano il 2% del totale** ,

Salento, Milano e la guida turistica di genere si accinge a diventare una collana editoriale (Iacobelli 2012-2014), dove decine di autrici autoctone, diverse per generazione, ruoli e interessi, ritrovano, con voce corale, una lingua non sessista con cui narrare un’altra storia. ■

No, non sono scivolata nella doccia...

Due anni di attività di SPORTELLO DONNA H24
nel Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera
San Camillo Forlanini di Roma
Gestito da Be Free cooperativa sociale

Dati, riflessioni, progettualità

“No, non sono scivolata nella doccia”
Oria Gargano
Ed. Sapere Solidale, Be Free, 2011

Quando una convenzione finisce il servizio che ne è oggetto in genere termina. Ma quando è scaduto l'accordo tra l'azienda ospedaliera San Camillo Forlanini - uno dei più grandi ospedali di Roma - e la cooperativa sociale Be Free, le cose sono andate in un altro modo. Perché "Sportello DonnaH24" non è un ufficio che si può abbandonare spegnendo una luce e chiudendo una porta. Abbiamo aperto quella porta e abbiamo acceso quella luce il 1 novembre del 2009. Ci siamo guardate intorno: era tutto perfetto. Soprattutto, la collocazione: nel cuore del pronto soccorso generale, con una porta che si apre nella sala d'aspetto, discreto invito alle

ANTIVIOLENZA 1

Sportello donna 24ore

A ROMA PRESSO IL SAN CAMILLO FUNZIONA UNO SPORTELLO ANTIVIOLENZA
MINACCIATO DI CHIUSURA DALLE POLITICHE DI TAGLI ALLA SPESA SOCIALE.
LA PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA NE PARLA A XXD

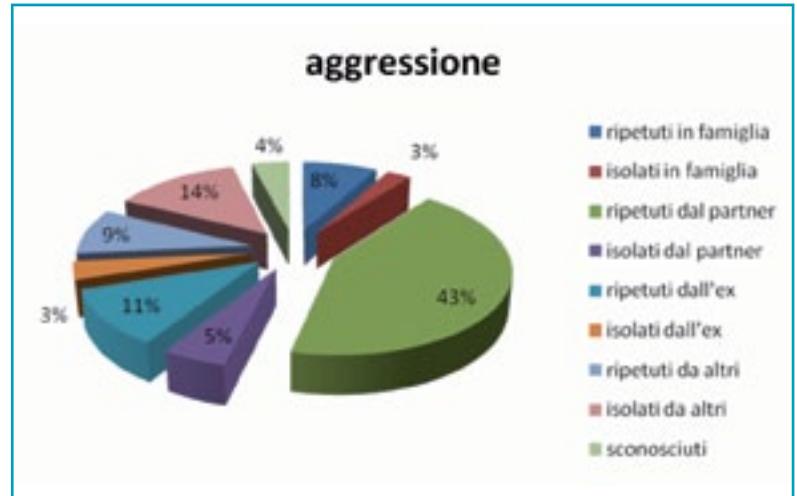
→ di Oria Gargano

In due anni di attività lo sportello ha visto quasi 700 donne, circa 2100 colloqui direttamente con le donne

donne che trascorrono i tempi, sempre lunghi, dell'attesa, nel caso sentano di avere qualcosa da dirci (da qui il tono anodino dell'insegna, che non fa riferimento alla violenza, che non stigmatizza chi bussa al cospetto degli altri); e un'altra entrata direttamente dal triage, il luogo in cui, a meno che non si sia bambini, si entra senza essere accompagnati da nessuno. Percepivamo che questa collocazione sarebbe stata vincente. Ma contemporaneamente ci sentivamo come sospese su un'isola, in un contesto estraneo, dai ritmi scanditi dall'urgenza, con il chiasso, la concitazione, le urla di dolore, le acuzie, l'imprescindibilità e la delicatezza delle cure, spesso volte a evitare possibili esiti fatali. Non immaginavamo che la nostra piccola zattera ci avrebbe guidato sicura in quel mare magnum di ansie e dolore, e ci avrebbe dato la possibilità di "caricare su" oltre settecento donne vittime di violenze.

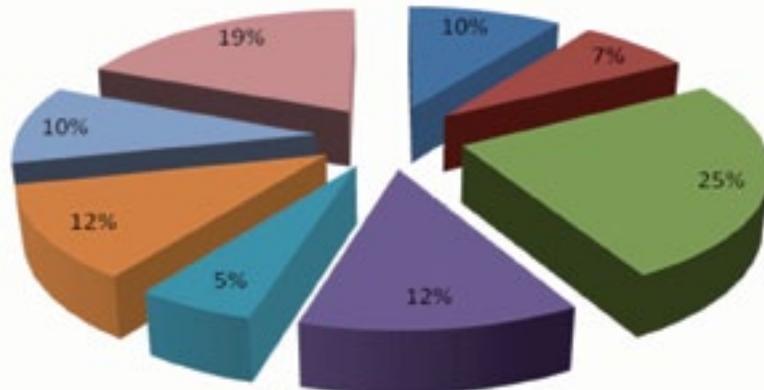
Nell'assoluta maggioranza, da parte del partner. Quello stesso partner che le aveva accompagnate all'ospedale e che era fuori nella sala d'attesa del pronto soccorso con la sua falsa premura stampata in volto. Ma nell'ambiente protetto del triage era avvenuto un fenomeno incredibile: il personale medico aveva avuto attenzione per loro, aveva colto alcuni indicatori, e le aveva indirizzate a noi. Tutto questo non è accaduto per miracolo: c'è voluto molto lavoro di strutturazione e organizzazione interna, molta attenzione ai processi operativi, comunicativi e relazionali, sia interni che esterni al gruppo, molta chiarezza sugli obiettivi e sulle metodologie di lavoro. Perché SPORTELLODONNAH24 è

un'esperienza unica in Italia e quasi unica al mondo, e dunque non esistono teorie e pratiche cui fare riferimento, perché costringe a calare l'intervento in un contesto particolare che sconvolge ogni idea di setting, perché è un lavoro duro in un contesto difficile, perché aggredisce l'operatrice con questioni profonde che riguardano la vita e la morte e le avvengono accanto. Ma la motivazione, l'appartenenza, la forza dello stare insieme ci ha condotto verso altro. Verso la sorpresa della donna vittima di violenza che scopre un servizio simile in un'istituzione che lei reputa, giustamente, importantissima, e allora si dice che il fenomeno della violenza



molestie sessuali

■ ripetuti in famiglia ■ isolati in famiglia ■ ripetuti dal partner
 ■ isolati dal partner ■ ripetuti dall'ex ■ isolati dall'ex
 ■ ripetuti da altri ■ isolati da altri



deve aver per forza una dimensione enorme, se l'ospedale rende questo servizio, e forse allora la sua situazione di donna maltrattata non dipende dalla propria dabbenaggine, ma è un fenomeno sociale. Verso il sollievo della ragazza stuprata che si trova materializzata accanto, nel suo peregrinare tra i reparti, una donna non-medica che le parla con parole inaspettate. Verso il coraggio di tutte quelle che hanno sporto denuncia, e hanno conosciuto avvocate che non ritenevano potessero esistere. Verso più di settecento sorrisi, prima mischiati alle lacrime, e poi via via più sicuri. E nel contempo la

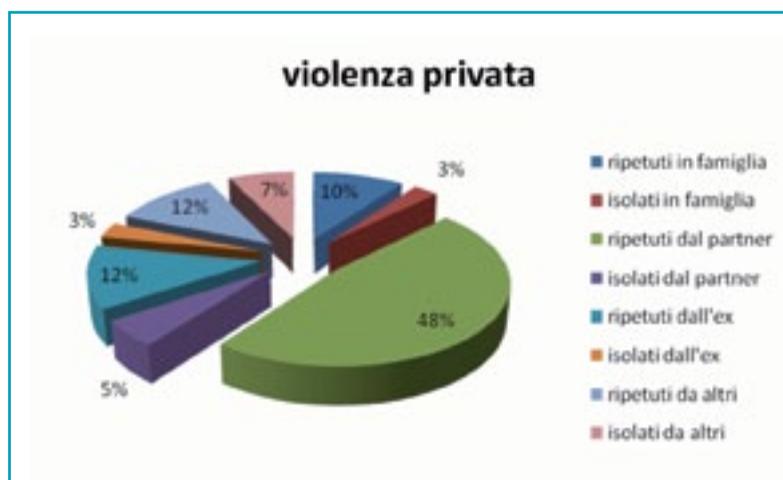
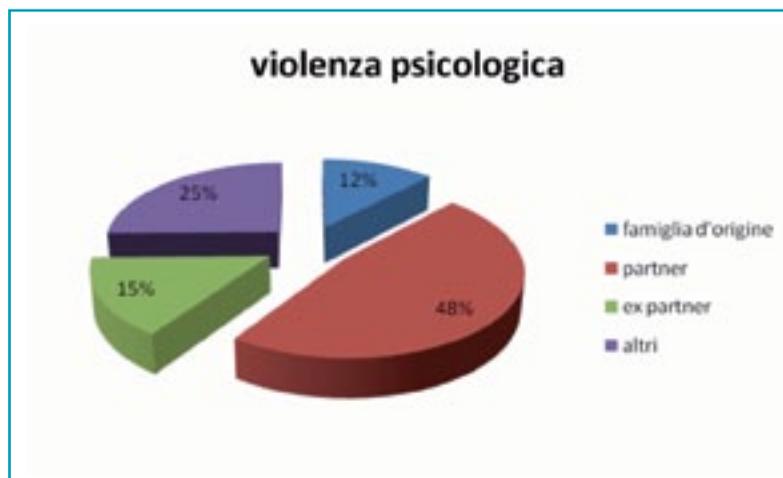
Forse la situazione di donna maltrattata dal partner non dipende dalla dabbenaggine della singola

sinergia sempre più stretta con l'Ospedale, la stesura di protocolli condivisi sul maltrattamento in famiglia e sullo stupro, la messa a punto di un sistema informatico di raccordo tra le cartelle mediche stilate dal triage e le relazioni di SPORTELLODONNAH24. Non si può interrompere un sogno, soprattutto quando è un sogno che è giusto rendere disponibile a tante altre donne. Per questo siamo ancora là. Senza soldi, in effetti. Noi che detestiamo il volontariato per quell'appiccicume di buon cuore

e di assistenzialismo che tiene bene le distanze da cui lo consideriamo connotato, noi che riteniamo la competenza un valore imprescindibile nell'accoglienza alle donne vittime di violenze, perché la sua mancanza svaluta il problema in sé – che non è poi così focale, se chiunque se ne può prendere carico. Noi che non ci sottraiamo mai alla polemica con chi sottopaga le operatrici sociali e ne sfrutta l'entusiasmo a fini ignobili. Noi che riteniamo che si possa agevolare l'empowerment delle persone solo se si è a propria volta riconosciuti e tutelati. Questa che sembra una contraddizione è per noi una forma di resistenza. Il nostro

**Un'esperienza
unica in Italia**

stare a SPORTELLODONNAH24 senza convenzione da ormai più di tre mesi è in realtà un presidio dei diritti delle donne che continuano a venire, la nostra è una scelta attiva, non certo un olocausto di noi stesse sull'altare di un simulacro vuoto. La luce dell'ufficio l'abbiamo lasciata accesa anche di notte, per scrivere un report sulla nostra esperienza. Quel report è diventato un libro, edito da Sapere solidale che è la nostra casa editrice, e che ha come titolo "No, non sono scivolata nella doccia". Quel libro contiene tutti i dati della nostra esperienza, dà conto di tutte le situazioni che abbiamo affrontato, riporta le caratteristiche delle donne, degli autori delle violenze, dei contesti, dei meccanismi, dell'interazione con il personale medico, e le nostre riflessioni, i nostri dubbi, le nostre paure. Abbiamo reso pubblico tutto quello che la società borghese tende a nascondere o a mimetizzare - noi che abbiamo dovuto imparare a fare i colloqui nei luoghi in cui il dolore rende nude, in ogni senso, noi che siamo riuscite a restare insieme e intatte. Da quel libro è nato un convegno, il 13 gennaio scorso, e



tantissimi decisori delle politiche nazionali e locali sono venuti lì a sentire, cosa è SPORTELLODONNAH24, e non cosa è *stato*, e quasi tutti si sono impegnati ad attivarsi perché questa esperienza non finisca. Era quello che volevamo, adesso stiamo vigili a verificare le tante promesse. Quando una bella esperienza finisce si possono fare due cose: disperarsi, o agire. Noi siamo per l'agire politico, sempre! ■

Tutti i dati in questo articolo sono tratti da: "No, non sono scivolata nella doccia" di Oria Gargano



ANTIVIOLENZA 2

Cazzi e politica

A TORINO SCRITTE SUL MURO DI UN CENTRO FEMMINISTA. VENGO CANCELLATE E OSTINATAMENTE RICOMPAIONO. UN NON INSIGNIFICANTE EPISODIO DI GUERRIGLIA CONTRO LE DONNE

→ di Michele Poli

Nel novembre del 2010 il comune di Torino ha assegnato al *Centro studi e documentazione pensiero femminile* la sede di C.so San Maurizio 6: questa decisione a qualcuno non è piaciuta. Ma partiamo dall'inizio. Il Centro è nato nel 1955, grazie a un gruppo di donne, studiose,

docenti universitarie e giornaliste, che ha voluto raccogliere il materiale prodotto dal femminismo in Italia, per classificarlo, conservarlo e metterlo a disposizione di studiose e studiosi. Risulta evidente, almeno, a chi non è misogino, che conservare e trasmettere la *memoria delle*

donne, valorizzandone il loro pensiero e la loro storia, significa valorizzare la storia di tutti, quindi, uomini e donne. Dunque, l'assegnazione ha consentito alla biblioteca, impossibilitata a sostenere il costo di un affitto, di evitare la chiusura e la conseguente

dispersione del patrimonio di documentazione femminista. Ebbene, nell'ultimo anno mani ignote, che fatico a non immaginare maschili, hanno iniziato a riempire i muri esterni e la porta di accesso del centro con scritte ingiuriose contro le donne e con disegni stilizzati di genitali maschili. Questi disegni minacciosi e invasivi, tra l'altro tracciati su un palazzo protetto per il suo valore storico-artistico, hanno cominciato a diffondersi a ondate su tutta la facciata. Ciò ha comportato l'annullamento di alcuni seminari aperti alla cittadinanza per evitare a student* e insegnanti il passaggio in tali *forche caudine*, ma ha avuto anche altri effetti probabilmente desiderati dai violenti aggressori. Infatti alle donne del Centro, ovviamente preparate ad affrontare le discriminazioni di genere, non è certo sfuggito che: "Questa tradizionale usanza maschile di minacciare con parole come puttana o similari è fortemente connotata in senso sessuato: ci vogliono marcare con la scritta 'troie' come forma di svalutazione, come forma di controllo che passa attraverso la riconduzione a corpo", dichiara la presidente dell'associazione

femminista Gabriella Rossi. A chi scrive pare che questi individui, che anteppongono *cazzi* e insulti alle proprie ragioni, vogliano colpire un luogo simbolo del femminismo e siano capaci solo di fare *cazzate*, non essendo in grado di esprimere un'idea o un pensiero. Mi auguro che questo gesto ripetuto non sia opera di qualcuno che suppone di avere maturato un diritto a gestire quel luogo in virtù di precedenti occupazioni, che magari si sente unico portatore della voce del dissenso, senza in alcun modo ravvisare nella battaglia per la libertà delle donne una comune

“*Su muri e porta
compaiono scritte
ingiuriose contro le
donne e genitali
maschili*”

e condivisa lotta per cui valga la pena spendersi. Un'ipotesi che pesca del fallimento della politica come la si è pensata fino ad ora, non solo della politica istituzionale, ma anche di alcuni movimenti spontanei mai in grado di raccogliere le giuste istanze delle donne, ovvero della metà della popolazione della

terra. Riflettendo con queste donne ho percepito che la società non sembra preoccuparsi per questa sorta di stalking politico. A chi si rifiuta di comprendere la gravità dell'atto, porgo l'invito a immaginare la propria casa ricoperta di simboli che contraddicono e umiliano anche uno solo dei propri desideri custoditi nel proprio animo. Tra l'altro, non è certo questo il solo luogo delle donne a essere minacciato in Italia: ad esempio una violenza ancora più grave sta colpendo la sede di incontro delle femministe e delle lesbiche di via Dei Volsci 22 a Roma, intimorita con diversi attacchi esplosivi che hanno danneggiato in maniera grave la porta e l'interno della sede. Se penso a cosa può spingere degli uomini a compiere questi atti e quali vissuti li abitano, giungo a conclusioni che mi fanno paura. Come maschio, mi sembra che il pensiero che li muove sia che le donne meritano solo *cazzi*, provocando la sensazione di "disconoscimento politico

“*Come maschio, mi sembra che il pensiero sia che le donne meritano solo cazzi*”

totale”, così come mi racconta Rossi. Inoltre, è disperante pensare a compagni del mio stesso genere, incapaci di esprimere il proprio pensiero attraverso la dialettica o azioni positive, e per tali motivi, testimoni solo di una totale mancanza di valori. Mi preoccupa che molti uomini non riconoscano dignità alla controparte, qualunque essa sia, alimentando un ciclo senza fine di disconoscimenti reciproci delle istanze di ciascuno. Perché sempre quando si minacciano le donne si usa il fallo? Appare scontato che molti uomini ritengono che l'esibizione o la rappresentazione del proprio membro, ossia l'ostentazione della mascolinità stereotipata e vuota di contenuti, possa inequivocabilmente decretare l'inferiorità delle donne. Di certo,

vedere i miei genitali usati come minacce non mi aiuta a pensarli con gioia e, a causa di quegli uomini che fanno del pene un simbolo improprio, mi vengono mille dubbi su come la cultura patriarcale mi abbia indotto a concepirli e a usarli. Se cresco in un immaginario maschile in cui il fallo è strumento di violenza, come posso poi avvalermene coerentemente con la donna o l'uomo che amo? Se la dignità maschile passa attraverso il bisogno di mortificare e umiliare pubblicamente significa che è ben poca cosa in se stessa. Nel gioco delle politiche e delle strategie di potere, spesso gli Stati aggressori cercano consenso proclamando un'identità condivisa, in nome della quale invadono o reprimono chi ne viene escluso; mi sembra che in qualche modo si riproponga lo stesso copione repressivo contro le donne, opponendo loro una pseudo-identità di genere di riferimento, ovviamente maschile. Alimentati da ideali privi di aggancio con il quotidiano, sovente, gli uomini finiscono per adottare gli stessi sistemi iniqui di coloro che

criticano, poiché non vedono la luce che apporta nelle relazioni la politica della differenza e il conseguente rispetto della diversità, proprio quello che il Centro in questione intende promuovere.

Sono convinto che questi uomini non comprendano fino in fondo gli effetti che provocano: “senso di impotenza” e “tanta rabbia”, come riferiscono le donne, frustrazioni che nessun uomo vorrebbe mai vivere.

Contro questo “atto di violenza che mi ha rotto qualcosa dentro” – parole di una di loro tanto vicine anche al mio sentire – spero in una decisa reazione della società civile che vada oltre la semplice solidarietà. Occorre una buona volta promuovere, proprio con l'aiuto di donne come queste e come tante altre, la fattibilità di una società di donne e di uomini, capaci di diventare adulti senza essere in conflitto tra loro, con se stessi, con il mondo. ■

“*Attacchi esplosivi contro la sede delle femministe e lesbiche di via Dei Volsci 22 a Roma*”



Roipnol Witch

MUSICA

Strisciando sulla scala per il paradiso

INTERVISTA ALLE RAGAZZE DI ROCK WITH MASCARA: ALICE CUSI E ANNALISA LIUZZI

→ di Lucy Van Pelt

Rock With Mascara è un movimento indipendente e autofinanziato che riunisce band italiane femminili o a prevalenza femminile che suonano musica rock, con l'intento comune di organizzare serate live in cui manifestarsi per quello che sono, cioè musiciste. Essere sul palco e allo stesso tempo essere considerate musiciste non è

ancora così scontato, purtroppo. L'obiettivo è di creare spazi e dare visibilità ai gruppi femminili perché il pubblico si possa rendere conto che esiste una scena musicale rock femminile italiana, composta da band molto valide, ma ancora ignorate dalla maggior parte delle persone, dato che il più delle

volte sono viste e/o presentate come una cosa fuori dal normale. Dietro questo loro impegno c'è anche la volontà di sensibilizzare riguardo a temi come la discriminazione di genere e la violenza sulle donne, grazie anche al sostegno dell'Unione Donne Italiane e al gemellaggio con il collettivo RRRagazze in RRRivolta.

Com'è nato e da che esigenza sorge il movimento *Rock with Mascara*?

Il movimento RWM è nato nel 2005 dalla nostra collaborazione con le *Roipnol Witch*. Abbiamo condiviso con loro alcune serate live, durante le quali, scambiandoci le nostre esperienze di musiciste donne, è nata la volontà di creare una rete di collaborazione e sostegno reciproco fra gruppi femminili, oltre che un'amicizia. Abbiamo quindi cominciato a unire le forze e a organizzare le nostre serate, inizialmente solo con le nostre due band; nel frattempo è nata una rubrica radiofonica condotta dalle *Roipnol Witch* su Radio Lupo Solitario e su K-Rock da Mono. Con il tempo, poi, ci è capitato di conoscere, apprezzare e coinvolgere man mano sempre più gruppi, fino ad

Creare una rete di collaborazione e sostegno reciproco, oltre che un'amicizia

arrivare al 2010, anno in cui RWM, presente con uno stand al MEI di Faenza, ha pubblicato e distribuito la sua prima compilation e incominciato un vero e proprio tour, che tuttora continua a portare le band del

Dogs Don't Like Techno



movimento sui palchi di tutta l'Italia.

Musicalmente e per le vostre tematiche vi siete ispirate al riot grrrl o c'è anche altro che vi ha influenzato?

Ci sono influenze musicali molto variegata. Il rock alternativo dei primi anni 90 è in generale presente in tutte noi. Poi, in quanto donne, è stato per noi naturale, istintivo, ricercare nei nostri ascolti, a un certo punto della nostra vita, i gruppi di donne che facevano musica in quel periodo e condividerne le tematiche, che sono ancora attuali. Anche la creazione di una rete di collaborazione, che agisce in maniera indipendente e "Do It Yourself", è un aspetto che accomuna RWM e RRRagazze in RRRivolta a quel movimento. Un altro movimento che

consideriamo molto importante, è quello delle Guerrilla Girls, che ha ispirato il collettivo RRRagazze in RRRivolta nelle forme espressive provocatorie. **Parlateci dei gruppi che fanno parte di *Rock with Mascara*, dandoci anche dei riferimenti per dove ascoltare le vostre produzioni.**

I gruppi di RWM provengono da tutta l'Italia e fanno generi musicali diversi, anche se tutti rock. Credo che questo sia un punto di forza del movimento, poiché le serate RWM non sono mai dominate da un solo sottogenere, ma possono conciliare anche gusti diversi. In Emilia ci siamo noi *Kyuuri*, con il nostro live a prova di orecchie e un po' "teatrale", e le *Roipnol Witch* con i loro suoni sognanti e il loro stile inconfondibile, poi le

Canalizzare la nostra “rabbia” in qualcosa di costruttivo



Mumble Rumble

Mumble Rumble, attive da più di 20 anni, tecnicamente indiscutibili e sempre più “cattive”, c'è la carica di energia delle *Dogs Don't Like Techno* e il rock più impegnato delle *LeiBei*, le divertentissime *Eggs Salamini* e l'attitudine punk delle *Don't Tell Mama*. In Lombardia le carichissime *Steri Strip* e il punk delle *Anphetamina C*; in Veneto le *Doppie Punte* con le loro acconciature (musicali) elettriche, in Toscana le distortissime *Kill the Nice Guy* e le regine del garage *Cleopatras*, fino alla Puglia con le cattivissime (preciso, per me è un supercomplimento) *Shotgun Babies*. Potete ascoltare alcune

delle nostre produzioni sul sito www.myspace.com/rockwithmascaranight, altrimenti digitare Rock with Mascara su Facebook e visitare la pagina del movimento e le pagine correlate delle band.

[Rock with Mascara è sostenuto e gemellato con il collettivo](#)

[RRRagazze in RRRivolta](#), fondato dalle Kyuuri. Qual è il tipo di attività e promozione di [RRRagazze in RRRivolta?](#)

RRRagazze in RRRivolta è un collettivo che ha come obiettivo quello di decostruire gli stereotipi di genere di stampo patriarcale e mediatico attraverso la produzione di materiali informativi provocatori e la promozione dell'arte femminile, in particolare la

musica. Ancora troppo spesso viviamo una condizione di discriminazione e svalutazione nella maggior parte degli ambiti sociali e, stanche di sentirci mortificate e strumentalizzate, abbiamo deciso di canalizzare la nostra “rabbia” in qualcosa di costruttivo che potesse essere in grado di modificare, attraverso l'informazione e la conoscenza, lo stato degradante delle cose. Le attività principali sono attualmente la partecipazione in quanto collaboratrici esterne di Eleonora dall'Ovo al programma “L'altro Martedì” su Radio Popolare Milano, la produzione di volantini provocatori riguardo “I vantaggi dell'essere una

Kyuuri



onna musicista”, la partecipazione e promozione a tutti gli eventi di *Rock With Mascara* e l'attaccinaggio rrrivoltoso dei volantini sulle spalle delle persone che incontriamo ai concerti.

Durante la stagione 2011/2012 il RWM è diventato anche una rassegna mensile al Rocket, uno dei club di riferimento per la musica alternativa italiana e straniera a Milano. Come mai,

secondo voi ultimamente si parla tanto di rock al femminile?

Credo che sia molto importante il modo in cui si parla di gruppi musicali femminili e non tanto il “quanto”. Purtroppo viviamo la discriminazione non solo quando la stampa, i media, i gestori dei locali, le etichette, le agenzie di booking ci rifiutano, ma anche nel momento in cui considerano

Siamo considerate pioniere anche dopo decenni di attività musicale!!!

unicamente le peculiarità biologiche (la nostra vagina sembra avere un grrrandissimo potere commerciale!!) dimenticandosi del nostro lato artistico. Non sai quante volte ci è capitato di finire a suonare in locali che alla prima distorsione ci chiedevano di abbassare i volumi ammettendo di non aspettarsi un genere così da delle “signorine”.

Jessica Dainese nel suo libro *Le Ragazze del Rock* dedica diverse pagine ai gruppi che fanno parte di *Rock With Mascara*. Secondo voi è l'ennesima novità di mercato o un interesse reale per le produzioni artistiche al femminile?

Credo che dipenda molto dai casi. Per Jessica sono assolutamente convinta che non si tratti di una trovata commerciale, ho avuto modo di conoscere sia lei che Oderso (ndr Rubini, produttore, manager, fondatore di *Italian Records*) e il loro impegno nella promozione delle band femminili non si limita a questo libro, ma ha origini lontane. Purtroppo, però, sono ancora moltissimi i casi in cui veniamo strumentalizzate: basta guardare la maggior parte dei volantini che i locali distribuiscono per pubblicizzare le nostre serate. Ci tocca leggere cose del tipo “La prima serata tutta al femminile” oppure “La prima band tutta al femminile”. È strano, siamo considerate tutte delle pioniere anche dopo decenni di attività musicale! Speriamo davvero che con le nostre azioni le persone e gli addetti ai lavori inizino a rendersi conto della situazione discriminatoria che è in atto nel nostro paese. La strada da fare è ancora molto lunga purtroppo, ma noi non ci arrendiamo di certo davanti a queste difficoltà!

CALL FOR PAPER

RICHIESTA DI CONTRIBUTI

3a CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA DECRESCITA PER LA SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA E L'EQUITÀ SOCIALE

VENEZIA
19-23 SETTEMBRE 2012

L'associazione XXD partecipa alla **3a Conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale** con una proposta di workshop. Di seguito il tema e le questioni che si propongono alla discussione.

Le proposte di intervento (abstract) vanno inviate entro il 10 aprile a daniela@xxdonnae.net
Per maggiori informazioni sulla conferenza www.venezia2012.it

› DECRESCITA E POPOLAZIONE ‹

In questo workshop vogliamo analizzare criticamente le costrizioni alla maternità nell'immaginario, e liberare nuovi spazi di pensiero, fantasia, identificazione per l'opzione di non maternità, che comprende la valorizzazione di espressioni sessuali diverse dal coito eterosessuale, perché la proposta di decrescita non può non passare attraverso una riflessione sull'impatto della procreazione sul "mondo finito". A fronte di campagne anche violente per la riduzione delle nascite nei paesi del Terzo mondo/Sud del mondo e contro le minoranze, nell'Occidente attuale, la maternità, che è parte del lavoro non retribuito e non riconosciuto delle donne, è ancora socialmente considerata il destino femminile. Da questo destino le donne si sono in realtà progressivamente liberate, abbassando il numero di figli che sono disponibili a procreare. Questo movimento va valorizzato e non contrastato con allarmi per la denatalità, che sono in fondo espressioni razziste di timore del "declino della razza". Nel modo di produzione capitalistico, l'obbligo sociale alla maternità ben si sposa all'imperativo della crescita: uno dei modi per espandere il sistema e garantire i profitti è storicamente stato quello di aumentare la popolazione, per disporre di forza lavoro a buon mercato e di nuovi consumatori. Nell'ottica della decrescita è opportuna invece una valorizzazione nell'immaginario della scelta di non riprodursi. Sono benvenute proposte di paper sia di taglio storico (es. lo "sciopero dei ventri" proposto da Nelly nel 1920 in Francia) che di analisi contemporanea, sia dal punto di vista globale quantitativo (questione della stazionarietà o diminuzione della popolazione) che individuale di scelta di non maternità, e sia di valorizzazione della volontarietà della non-maternità che di denuncia della sua costrizione. **I contributi saranno pubblicati on line sul sito www.xxdonnae.net (copyleft!).**

DALLA CRUNA DELL'AGO

LA VERITÀ NON È NUDA

→ di Michele Poli

Gli uomini desiderano mettere a nudo le donne. Il denudarle ci illude possa portarci un non ben precisato ottenimento aggiuntivo oltre al piacere. Una sorta di isola che non c'è verso cui tendiamo come fossimo vittime di un incantesimo. Abbiamo sviluppato l'ossessione della forma come voce dell'essenza. Abbiamo deciso, senza alcuna prova, che la pelle sia il confine che definisce l'umano, senza tenere conto che, a seconda di dove concepiamo il confine, modifichiamo il senso e il contenuto della relazione. Scardinare il pudore è diventato eccitante, perché sembra di superare un limite, non lecito, posto tra noi e la verità del mondo.

Questo è un pensiero che viene da lontano.

La cultura dei greci che ci parla attraverso statue di corpi nudi, il mostrarsi di una verità nella improvvisa consapevolezza della nudità di Adamo ed Eva, la nudità definitiva nel Giudizio universale di

Michelangelo, la nudità velata di Cristo che mostra il divino.

Fino ad arrivare, tagliando corto con una lunga tradizione, alle veline, alle prostitute e alla pornografia di oggi, che sono esposizione del piacere, ultimo mito a cui si affidano i maschi per dare un senso alla loro vita, nel deserto nichilista contemporaneo.

Nella relazione ognuno è soggetto, ma per sentirsi tale ha bisogno di un oggetto, l'altr*.

Questa interconnessione reciproca è ignorata dagli uomini, che pensano con la messa a nudo dell'oggetto, di possedere l'altr* e di fissare e fondare il

proprio potere esclusivamente come soggetti.

Affinché possa reggere tale illusione, gli uomini devono ignorare lo spazio dell'intimità: un ambito che tiene assieme me e l'altr* come due calamite.

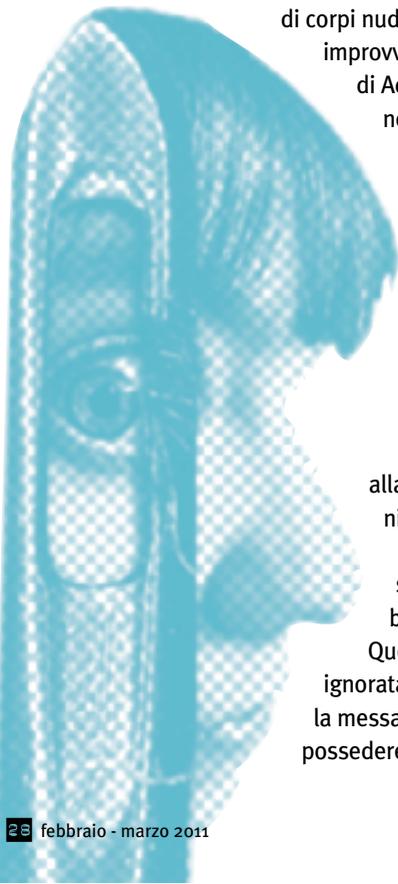
Dove ciascuno ha in sé due forze che agiscono a seconda della disposizione dei soggetti: ora si attraggono cercando l'approdo nell'indistinto, ora si respingono o, per meglio dire, con l'avvicinarsi accrescono il differire. Entrambe le disposizioni sono sempre compresenti, generando una sospensione che ci regala lo spazio relazionale in cui ci muoviamo.

Alla donna, imprigionata dall'immaginario maschile nella staticità del nudo come oggetto da

esposizione, non si riconosce uno spirito cangiante, desideri e intenzioni. Quello che è vivo viene stabilito come una cosa morta, che riluce nella sua nudità, senza più alcun rimando a valori altri. La condivisione di una siffatta rappresentazione del femminile, da parte degli uomini come della società comune, in parte giustifica il pensare che plasmare il proprio corpo per adeguarsi al bello condiviso sia un modo per sentirsi compiut* nel mostrarsi.

Il maschile è costretto a sparire da questa rappresentazione per non diventare lui stesso oggetto, preferisce non pensarsi e, così, rinuncia all'intimità e non entra in relazione, almeno non completamente, per timore di sentirsi smarrito.

Intimità bene espressa dal termine francese *connaître*, ovvero conoscere come essere con, ma che suona anche come nascere assieme. Come a voler dire che non c'è conoscenza senza un legame d'amore. Costringendo noi stessi a scegliere di essere o solo soggetto o solo oggetto, ci auto-limitiamo, negandoci cambi di prospettiva. Il nudo così pensato de-umanizza, ignorando sia la realtà della donna, che vuole viversi soggetto libero, sia il bisogno dell'uomo che vuole sentire una maggiore densità vitale e una più concreta presenza. ■



POST PORNO

GIRA UNA VOCE...

→ di Rachele Borghi

Gira una voce: sarò presto a Roma. Non si sa ancora quando ma informatrici affidabili confermano la notizia. Non ho un minuto da perdere, se voglio incontrare la regina del queer, il punto di riferimento della dissidenza sessuale, una delle basi teoriche del movimento post porno, una delle pensatrici più radicali del transfemminismo, devo muovermi subito e capire come fare per incontrarla senza beccarmi una denuncia per stalking. Riesco a essere messa in lista e ad avere ben mezz'ora faccia a faccia con Beatriz Preciado.

Tento di sintetizzare alcune parti del nostro incontro (l'intervista completa si trova sul sito IAPH Italia http://www.iaphitalia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=298&Itemid=170&fb_source=message).

Dopo averle confessato la mia emozione e chiesto qualche momento per riprendermi, uso i 25 minuti che mi restano per chiederle cosa prova ad essere considerata un punto di riferimento da così tante persone, in ogni parte del mondo. Lei ride dopo questa mia domanda che deve averla convinta definitivamente di trovarsi faccia a faccia con una groupie piuttosto che con una studiosa. Poi risponde, prima con un vago: "Non saprei", poi mi spiega come lei creda che siano state le persone ad averla 'costruita'. E lo fa partendo dalla sua esperienza, da come lei si sia creata un rapporto immaginario con, ad esempio, Monique Wittig, dopo un incontro casuale a 15 anni con *Il corpo lesbico*. E lo ha fatto per la necessità di costruirsi una "mitologia della sopravvivenza", un immaginario fatto di persone, luoghi, momenti "perché non c'era nessun altro riferimento attorno a me". Quando poi ha incontrato di persona Wittig "è stata un'altra forma di filiazione, quella che io chiamo la filiazione sintetica. [...] da lì partiva la trasmissione di una cultura che per me era fondamentale [...] e mi diceva che potevo

continuare a vivere la mia vita, che c'era uno spazio dove anch'io potevo esistere".

Da qui parte il suo racconto dell'avvicinamento al post porno: "La prima volta che ho seguito un atelier post porno non sapevo assolutamente niente [...]. È stato dopo aver incontrato Annie Sprinkle che mi sono detta che si poteva andare al di là della critica della pornografia eterosessuale, inventando nuove tecniche di rappresentazione della sessualità. Per questo mi sono messa a fare un laboratorio post porno, [...] era qualcosa di assolutamente nuovo, una macchina creatrice".

E si può andare al di là della critica dei modelli di produzione della mascolinità e della femminilità bianca eterosessuale perché nel post porno c'è anche "una critica coloniale e questa critica coloniale passerà per l'alleanza strategica tra i movimenti queer europei e i movimenti neri, latinoamericani, i movimenti dei migranti".

Queste alleanze permettono di sviluppare quella che lei chiama "architettura degli affetti, ovvero un'architettura che si tesse attraverso relazioni e affetti". Quando credevo che la curva del mio entusiasmo avesse raggiunto l'apice, Preciado mi rende partecipe di un suo progetto: "Io ho un sogno. Vorrei fare un'enorme marcia a piedi in Europa. Vorrei mettere insieme un gruppo che faccia laboratori post porno, femministi, drag king, drag queen in ogni paese e creare uno spazio di lettura e di commento ai testi; continuare così, raccogliendo ogni volta nuove persone.

È il mio sogno, non so se riuscirò a realizzarlo o no. Ogni volta mi dico che riuscirò a farlo un giorno o l'altro, non so quando. Annie Sprinkle ci sta, dice però che preferirebbe farlo in bici, vedremo. Ma lo faremo. Proprio oggi che l'Europa affonda. Bisogna chiedersi che cos'è l'Europa, cosa vogliamo farne".

Cara Beato, non ti preoccupare, noi ci stiamo! ■



CI GIRANO LE PAGINE

IL CORPO DI TRILLI

→ di Isabella di Morra

La mutazione della visione del corpo della donna negli ultimi dieci anni ha prodotto subdoli effetti in ogni angolo delle librerie.

È interessante il caso della figura di Trilli, la fatina del film *Peter Pan* della Disney. Nella pellicola del 1953, Trilli è un personaggio secondario che combatte al fianco di Peter Pan e con la sua fondamentale polvere magica fa volare tutti verso L'isola che non c'è.

Ecco, se avete tempo provate a fare un giro in libreria nella parte riservata ai bambini. Noterete che Trilli non è più un personaggio secondario, ma improvvisamente protagonista di un'infinita serie di libri in cui è diventata un'avvenente fatina circondata da amiche fatine di ogni nazionalità (una con la pelle scura, una orientale, una stile sudamericana, una dai capelli rossi, per non far torto a nessuno e raggiungere il maggior numero di ragazzine commercialmente raggiungibili). Non più sguardo sbarazzino da fatina ingenua, ma lunghe ciglia ammiccanti stile diva del cinema, non più fatina con polvere magica, ma personaggio rispolverato ad hoc in un restyling generale della Disney per meglio spremere i suoi personaggi femminili dedicandogli un'intera collana: *Il magico mondo delle principesse*. Ariel è uscita da tempo dall'acqua e ha mostrato di possedere un gran gusto per gli abiti da sera, mentre la povera Mulan è conciata come un albero di natale alla faccia della semplicità confuciana.

Ovviamente la zingara Esmeralda ne è stata esclusa, come anche la greca Megara, Pocahontas fa quasi ridere nella sua semplicità (non sono riusciti a trovare un motivo plausibile per coprirla di merletti), Jasmine appare saltuariamente e con vestiti improbabili per il medioriente, come Tiana la principessa lavoratrice che per coerenza non avrebbe perso molto tempo ad arricciarsi i capelli.

Le sangue blu principali invece, Ariel-Aurora-Biancaneve-Bella-Cenerentola tutte bianche, sorridenti e perfette, sono le protagoniste indiscusse dello sterminato merchandising: colme di vestiti sbrilluccicanti, capelli voluminosi, e principi accattivanti, sono protagoniste di: *Al ballo con le principesse*, *Principesse alla moda*, *Principesse una festa da sogno*, *Abiti da principesse*.

Mai che scalino una montagna, combattano draghi e liberino principi maledetti da stregoni cattivi.

Le fatine di Trilli in particolare, forse facilitate dal possedere ali e vestitini succinti, si contorcono nei disegni in pose identiche a quelle delle cartoline osé delle pin up dei tempi che furono. Basta dare un'occhiata alla copertina di *Trilli, un problema spinoso* o l'imperdibile *Il mondo segreto di Trilli* per notare che la storia non parla più di allegre scorribande nel L'isola che non c'è, ma di consigli su: abiti per tutte le occasioni, le acconciature più adatte, i migliori profumi e gli accessori più glamour!

Il tentacolare merchandising della Disney non è una novità, ma nella collana del magico mondo delle principesse c'è anche altro: la fiaba archetipica di fondo scompare, non esiste più nel messaggio, il messaggio ora è la principessa e il suo rapporto col mondo. Un rapporto fatto di vestiti, feste, acconciature e sorrisi. Nient'altro. Comunque se fate un giro in libreria lanciatevi in un'opera comparativa homemade, prendete uno dei volumi della Taschen sui disegni delle pin up ora tanto di moda e una delle copertine dei libri di Trilli, metteteli accanto e rimarrete colpiti. ■

IN MEDIA STAT VIRTUS

MA LA THATCHER NON C'È

→ di Madame Corbeau

In questi giorni gli schermi cinematografici italiani ospitano il film di Phyllida Lloyd dedicato alla Thatcher. Il personaggio è a dir poco controverso, ovviamente. La Lady di Ferro quel suo pugno lo strinse intorno ad avversari e dissidenti fino a stritolarli. Basterà ricordare l'Hunger Strike del 1981, la grande protesta durante la quale dieci giovani repubblicani irlandesi morirono di fame nel carcere di Long Kesh, o le eccezionali misure repressive prese contro gli scioperi dei minatori dei primi anni 80.

Il thatcherismo è stato un sistema politico, una strategia economica, un sistema di pensiero, i cui effetti circolano ancora nel corpo stesso della Gran Bretagna. Senza scendere in termini di giudizio, vorrei concentrarmi su come si colgono o si perdono le occasioni. Il genere è quello del biopic, cioè del film biografico. Come quasi tutti i biopic, si rischia che i personaggi sembrano parlare, pensare, ma anche mangiare e scopare come lo hanno fatto nei loro libri, o saggi, o canzoni, o discorsi od opere di qualsivoglia tipo.

Si è cercato qui di partire invece da un approccio diverso, a partire cioè dalla fine: la malattia, la perdita della memoria, del senso di sé, e di risalire a ritroso il corso del tempo. Non una pessima idea. E però qui non si parla di un personaggio di poco conto, perché Margareth Thatcher nel bene e nel male ha segnato indelebilmente un'epoca, una nazione, e forse il mondo stesso. Si voleva parlare del personaggio politico? Allora andavano analizzate e scandite meglio le fasi del percorso, l'ascesa, la vittoria, le successive rielezioni, eventi come l'attentato di Brighton nel 1984, la guerra delle Falkland, le contestazioni, l'IRA, la relazione con Reagan, ecc. Si voleva parlare di una donna che si pone al centro della Storia? Allora come ignorare

le difficoltà di una ragazza a Oxford alla fine degli anni 40? E come fa quella stessa giovane donna a convincere il Partito Conservatore a puntare su di lei? E come si è donna politica in un sistema politico costruito a misura di uomo? E come si costruisce in questo contesto un'immagine di successo?

Non bastano certo lezioni di dizione e un buon parrucchiere, come sembrerebbe evincersi dal film. E ancora: dov'è la famiglia reale in questo film? E come ignorare i rapporti intercorsi tra la Thatcher ed Elisabetta II, altra donna chiave nel panorama sociale e storico della Gran Bretagna del 20° secolo? Insomma, della Thatcher si fa un ritratto intimo ma che ignora l'intimità, personale ma che stereotipizza la personalità, storico ma senza le indispensabili coordinate storiche e politiche. Rimane certo, insieme ad una ricerca estetica in alcuni casi memorabile, l'incredibile performance di Meryl Streep, attrice eccelsa, che da sola vale tutto il film. Tuttavia la pellicola sembra a tratti vagare un po' a caso, simile, in questo, alle movenze incerte della protagonista in preda all'Alzheimer. Sorprende a questo punto la qualifica di "film femminista" affibbiatogli da molte parti. Se per qualificare "femminista" un film o una qualsiasi produzione basta far dire alla protagonista *"Non starò a casa a fare la moglie che lava le tazzine"*, be', questo significa che si è ancora lontani anni luce da qualsiasi comprensione delle più elementari idee di uguaglianza, parità di diritti e di opportunità. Uso un linguaggio veterofemminista? No, uso un linguaggio che dovrebbe esser di normale amministrazione. La sensazione, invece, è che ancora adesso, basti semplicemente che una donna abbia un'idea e la porti avanti, per sembrare ai più una sorta di miracolo, prodigioso, inaudito, e forse anche vagamente minaccioso. ■



NAVIGARE DA PIRATE

ONDATE DI SOLIDARIETÀ

→ di Laura Mango

In questi giorni sta girando in rete un video dal titolo *The girl effect* (www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=1e8XgFojtVg) in cui si dimostra in modo basilare come nel momento in cui una bambina viene vista dalla società come una donna viene afferrata da innumerevoli mani tentacolari, impedendone non solo la realizzazione, ma costringendo al suo triste destino anche i suoi figli. Il video presenta bene ciò che avviene a milioni di donne del mondo e instilla in un pubblico generalista il dubbio rivoluzionario su cosa accadrebbe se il mondo investisse maggiormente nell'educazione e nel lavoro delle donne piuttosto che sugli uomini.

Da qui la decisione di parlare questo mese dei link di progetti e associazioni di donne nel mondo dell'equo e solidale, perfetto simbolo dell'importanza di fare rete, ovunque.

Iniziamo con Global Mamas

www.globalmamas.org organizzazione non governativa con sede in Ghana che incentiva e promuove l'indipendenza economica delle donne nel tentativo di ridurre la disuguaglianza finanziaria e lavorativa che esse hanno col genere maschile. Nello stesso stato nonché in Sudamerica è impegnata anche la Amka Onlus www.amka.org con numerose attività di volontariato e microcredito, con particolare attenzione all'emancipazione e all'indipendenza economica delle donne, come la campagna *Regala un kit per il cucito* per le donne congolesi o la formazione e gli attrezzi necessari alle donne guatemalche per gestire autonomamente i propri appezzamenti di terreno.

Più conosciuta è la fondazione italiana Pangea www.pangeaonlus.org che opera in tutto il mondo con progetti di alfabetizzazione femminile, microcredito e sostegno alle donne vittime di

violenza, "investendo sul riscatto sociale ed economico delle donne per la loro rinascita e partecipazione alla comunità."

Ma non ci sono solo le grandi organizzazioni: tra le piccole iniziative l'associazione Villaggio Globale di Ravenna www.pergialtri.it/villaggioglobale/home che importa dalla cooperativa Soatanana in Madagascar sciarpe di seta, permettendo alle lavoratrici di sostenere la propria famiglia. Tra le associazioni nate e attive nel luogo stesso, invece, c'è l'interessante Aowa www.altromercato.it/it/produttori/schede_produttori/asia/palestina/TNC, donne palestinesi che mirano al cambiamento del ruolo della donna promuovendo altresì una società civile non violenta, e che per questo sostengono progetti di microcredito, mutuo aiuto e formazione. Alla pagina www.youtube.com/watch?v=coTMcy6rT64 è disponibile un loro interessante intervento tradotto in italiano. Vi sono ovviamente molte cooperative, organizzazioni, associazioni locali che non posseggono un sito internet, ma sono comunque rintracciabili tramite il portale: www.equoportale.org e il database di Altromercato www.altromercato.it; ne citiamo solo una: la cooperativa Aj Quen (colei che tesse) in Guatemala, nata per dare un sostentamento alle donne qui particolarmente colpite dalle repressioni dell'esercito.

Per le navigatrici che vogliono tuffarsi anche nella lettura si consiglia il libro *Le donne reggono il mondo*, edito da Altreconomia, una riflessione di esperte e studioso sulla possibilità di un'altra economia, interpretata secondo una prospettiva di genere.

Ebbene mai come in questo mese navigate, esplorate e sostenete le altre donne, e che il vento sia con voi! ■



ISTANTANEE MUSICALI

ILENIA VOLPE / GRIMOOON

→ di Lucy Van Pelt

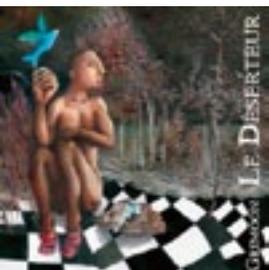


Ilenia Volpe
Radicalchic un cazzo
2012

Ilenia Volpe – Radicalchic un cazzo (Disco Dada, 2012)

Il 24 febbraio la cantautrice romana Ilenia Volpe dà alla luce la sua prima produzione, dopo anni di gavetta nei locali della capitale e collaborazioni con diversi artisti tra cui Moltheni. Non aspettatevi il solito disco da cantautrice chitarra acustica e voce, magari con l'aggiunta di un po' di jazz. Ilenia esprime un rock ruvido, incazzato e senza compromessi (anche grazie alla produzione di Giorgio Canali ex CCCP, CSI, PGR), con chitarre elettriche allucinate e testi che non le mandano a dire a nessuno ("La mia professoressa d'italiano era una grandissima stronza" da *La mia professoressa d'italiano* e "Quanti idioti ci sono ormai, ricamati su un fondo nero, sai, anche il mare ride di noi..." da *Prendendo un caffè con Mozart*). I pezzi più spinti si alternano alle ballate ("Dove sei, mio piccolo mondo indistruttibile? Mi hai lasciata all'improvviso senza chiedermi perché..." da *Mondo Indistruttibile*). Ci sono anche le cover, non casuali, di due tra i più interessanti gruppi rock del panorama italiano: *Direzioni Diverse* del Teatro degli Orrori e *Fiction* del Santo Niente, il gruppo di Umberto Palazzo (il pezzo era già nel disco tributo a questa band). Icastico è il brano *La Crocifunzione*, intenso e tra i migliori *Le nostre vergogne* ("Crollerai, crollerai, canteremo le vergogne ancora a lungo, scapperai, scapperai, proveremo il disgusto di chi è ancora nullo"). E c'è il tempo anche per un brano strumentale dalle attitudini post-rock (*Il giorno della neve*). La degna chiusura è *Pregghiera*, scritto a quattro mani con Steve Dal Col (Rossofuoco, Frigidaire Tango e Radiofiera), testo ispiratissimo e pieno di poesia. Un disco di spontaneità e immediatezza. Da avere per chi ama le emozioni dirette, senza troppi fronzoli.

<http://www.myspace.com/ileniavolpe>

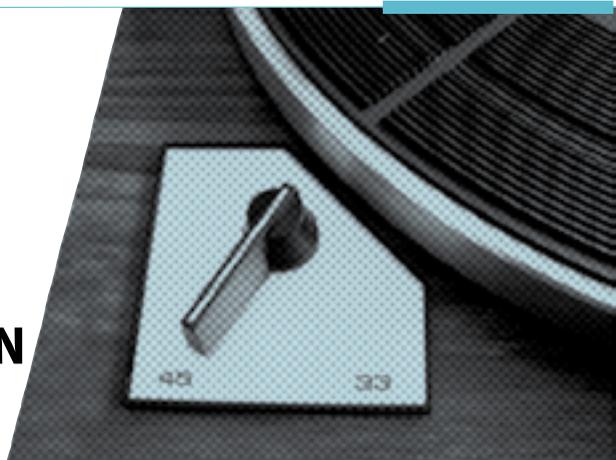


Grimoon
Le deserteur
2012

Grimoon - Le deserteur (Macaco 2012)

Il 17 febbraio è il giorno d'uscita del nuovo album del gruppo veneto francese dei Grimoon. Nati nel 2003, hanno la particolarità, per chi ha avuto la fortuna di vederli dal vivo, di accompagnare i loro pezzi con cortometraggi realizzati dal gruppo stesso, in particolare da Solenn Le Marchand e Alberto Stevanato, i due cantanti e principali artefici di questo progetto. Ecco così comparire strani personaggi e piccole storie visive e che creano una sorta di concerto-cinema, da cui emerge tutta la vena onirica e libertaria del gruppo. I Grimoon uniscono folk, psichedelia e tradizione popolare, mischiando il tutto con atmosfere dark e noir, grazie anche alla produzione di Pall Jenkins, cantante dei Black Heart Procession, nel cui studio di San Diego il gruppo si è fermato a incidere, durante il tour negli Stati Uniti del 2010. Il cantato è principalmente in francese (lingua madre di Solenn), anche se per la prima volta compare l'inglese. S'inizia con le atmosfere delicate di chitarre acustiche e un intro di flauto in *Le Couleurs de la Vie*, anche se *Le Deserteur* è un disco che parla soprattutto di guerra, di morte, di demoni del passato. Un anno fa Solenn ebbe una lunga conversazione con sua nonna sulla seconda guerra mondiale e sullo sbarco in Normandia, da qui è nato il pezzo *Tango de Guerre* in cui la gente balla per dimenticare. Ma ci sono anche i disertori e i Grimoon, con lo spirito anarchico che li contraddistingue, propongono di costruire un monumento a questi ultimi, per ricordare coloro che non hanno voluto fare la guerra. Ospiti del disco l'onnipresente Enrico Gabrielli, Scott Mercado dei Manuok alla batteria e Giovanni Ferrario (già produttore di due dei dischi precedenti). Lasciatevi ammaliare anche voi dalla poesia e dall'incanto dei Grimoon.

<http://www.grimoon.com/homepage.htm>





TWEET INVADERS

#3

→ di @Donasonica

Per quell* di voi che non hanno ancora familiarizzato con il mondo di twitter, dovete sapere che potete avviare una ricerca riguardo un argomento, di cui magari si sta parlando in giro sulla rete, tramite una cosa che si chiama hashtag, ossia cancelletto qualcosa senza spazi, per esempio #womenmusic, e leggere tutti i tweets che vengono lanciati con questo hash, indipendentemente dal fatto che la seguiate o meno. Se volete conoscere tutto su qualcosa in particolare - per esempio #madonna, perché ha appena vinto il Goldenglobe - e bramate sapere cosa si dice in giro, digitate l'hashtag e il gioco è fatto [e sappiate che siccome la sottoscritta non fa mai esempi che non ha prima messo in pratica, con #madonna, alle 8.50 di un lunedì mattina mi compare un nuovo tweet ogni 30 secondi!]. Tornando a noi, ecco che ho pensato di mettere alla prova, scandagliando il mondo dei tweets per vedere se veniva fuori qualcosa da segnalare; in effetti #womensmusic dà zero risultati, così come #femalemusic e #girlsmusic [anche nelle varianti senza "s"].

Non ci aiuta molto utilizzarne uno più generico come potrebbe essere #femaleartist: l'elenco è sicuramente foltissimo, ma fidatevi: poco o niente di quello che compare nei risultati ha davvero a che fare con ciò che ci interessa, ed è, per la maggior parte, pop-mainstream.

Soluzione B, tra le varie opzioni scegliamo "chi seguire" e lì inseriamo quello che cerchiamo, nel nostro caso proviamo con: *indie female music*. Ed ecco qui l'elenco delle artiste/scrittrici/bloggers preferiti dalla sottoscritta, alle quali dovete assolutamente dare un'occhiatina.

[@thesaramarcus](#) è una vera riot grrrl, cresciuta a Washington, che nella vita ha fatto un sacco di cose, come partecipare alle prime riunioni riots, alle prime zines, far parte di una female punk

band, e vivere in una cooperativa anarchica di 64 persone nell'Ohio. Ha scritto molte cose interessanti: *Girls to the front* è la vera storia della riot girrrl revolution. Io non vedo l'ora di leggerlo.

[@lucyjones](#), scrive di musica per il *Telegraph*.

Molto attenta alle uscite al femminile, assai interessanti i suoi tweets suggerimenti.

[@indiefemales](#), si propone di essere la "guida per la scena indipendente al femminile", ed in effetti sia i tweets, sia il tumblr associato sembrano far ben sperare. C'è il rischio che questo account sia stato repentinamente abbandonato, da un po' il blog non viene aggiornato, speriamo sia solo un iato personale.

[@indiecaciones](#) è legato all'omonimo blog, ospitato da Wordpress, che promuove musica indipendente nazionale (è in lingua spagnola, ma non sono sicura della collocazione) e internazionale. Anche tra queste pagine moltissime sono le artiste cui viene data grande attenzione: tra gli ultimi post, il nuovo di Laura Gibson (spesso trovate anche i link per scaricare).

[@sarahlipstate](#) è una musicista, filmmaker e romanziera che vive a Brooklyn. Per ascoltare quello che fa, ci sono blog e sito.

[@jennylysq](#) nominata da NPR come una delle dieci migliori scrittrici di musica su twitter: verissimo.

[@EpicBoredom](#) è un progetto di radio indipendente ospitato sul canale blogtalkradio, fateci un giro e ascoltate i loro podcast.

[@lisaannejenkins](#) un "must follow", scrive di musica, si interroga su ciò che c'è dietro la musica, racconta di molte donne.

[@musicwriting](#) è l'account gestito da Dahne Carr, che si riferisce alla pubblicazione biennale dell'* miglior* scrittric* di musica in lingua inglese.

[@Born_to_Ramble](#) ossia China Reeves giovane freelance che tra le altre cose scrive di musica su *Paste magazine*. ■



UNA LIBBRA DI CARNE

SPERIMENTAZIONE ANIMALE E STEREOTIPI DI GENERE

→ di Agnese Pignataro

Nel 19° secolo i sostenitori della sperimentazione animale vedevano le cose in modo molto netto: essendo frutto di ignoranza e sentimentalismo, le proteste contro la vivisezione non potevano essere che una cosa di donne. Nel 1883, il fisiologo russo-francese Élie de Cyon ribadiva con disprezzo che le donne rappresentavano la compagine più numerosa degli avversari della ricerca sugli animali, precisando malevolmente che tra esse non si sarebbe potuto trovare neanche “una ragazza ricca, bella e amata, oppure una giovane moglie che abbia trovato a casa la piena soddisfazione degli affetti”. Nel 1885 un anonimo poeta definiva le militanti antivivisezioniste “sciocche donne traviate”, “uno sciame di scansafatiche ronzanti” che trascuravano i loro doveri domestici a causa di eccessivo sentimentalismo (entrambi gli esempi sono in Tom Regan, *Defending Animal Rights*). La difesa degli animali era vista come capriccio per persone ipersensibili che in fondo non avevano niente di meglio da fare, laddove nel caso delle donne il «meglio» mancante, ovviamente, era identificato con la relazione col maschio suggellata dal patto familiare. Del resto anche il discorso delle militanti antivivisezioniste dell'epoca si basava sullo stereotipo delle donne “naturalmente” dotate di maggiore bontà e tenerezza degli uomini e contrapposte a una scienza violenta e devastatrice saldamente in mano maschile. La tesi era confortata da una realtà di fatto: poiché l'accesso alla medicina era negato alle donne, i medici impegnati nelle crudeli vivisezioni erano tutti uomini. Quando però le rivendicazioni di parità cominciarono a estendersi alle facoltà di medicina, ai vivisettori uomini si affiancarono via via delle donne. La retorica antivivisezionista prese dunque

a denunciare il perversimento della “naturale” sensibilità femminile che la pratica della vivisezione determinava nelle donne medico. I sostenitori della sperimentazione animale usarono allora l'argomento secondo cui la ricerca era un'attività adatta alle donne perché la messa a punto di farmaci era opera altrettanto “umanitaria” della cura dei malati (in Lynda Birke, *Feminism, Animals and Science*). Seguendo il ragionamento, essere una ricercatrice non è che una variazione sul tema della donna che si prende cura degli altri spinta dalla sua spontanea dedizione. Le cose oggi non sono molto cambiate: se i sondaggi mostrano che le donne continuano a opporsi alla sperimentazione animale (cf. L. Pifer, K. Shimizu, R. Pifer, *Public Attitudes toward Animal Research: Some International Comparisons, Society and Animals*, 2, 2, 1994, e il report *Les Français et l'expérimentation animale*, IPSOS/One Voice, 2003), sull'attività scientifica pesa ancora un forte monopolio maschile, malgrado sia praticata brillantemente anche da donne. E anche se la propaganda dei ricercatori contro i militanti antivivisezionisti abbandona ormai l'accusa di sentimentalismo preferendole quella di violenza ed estremismo, non si può evitare di constatare che sostenitori e oppositori della sperimentazione animale sono accumulati dall'esibizione di argomenti “razionali” e “scientifici” e dalla presa di distanza dall'emotività. Come se il dilemma della sperimentazione animale non fosse radicato nel groviglio delle emozioni che ci legano agli altri, che siano amici umani o di altre specie. Cose da donne. Ed è forse (anche) a causa della negatività associata a tale stereotipo che la complessità di quel groviglio fatica a essere presa sul serio. ■



MUTAZIONI SCENICHE

GIACINTA, UNA GIGANTESSA

→ di Anna Maria Civico

Giacinta Pezzana è stata un'attrice poco conosciuta che gestiva personalmente i propri contratti, fatto eccezionale per la seconda metà dell'Ottocento, quando le donne erano "tutelate" dal marito, cosa che rimproverò persino alla divina Duse, sua allieva agli esordi. Questa artista ha avuto la lucidità di fare politica e di considerare l'arte come lavoro e creare continuamente ponti tra vita privata e pubblica. Era mazziniana, anticonformista nella scena, nella vita e nell'impegno politico. Nasce a Torino nel 1841. Riveste spesso ruoli di prima donna e di capocomico, non rinuncia a parti minori sia per mantenersi che per essere autonoma da certe impostazioni che cristallizzano i personaggi femminili in donne per bene e donne di malaffare. La crisi della famiglia patriarcale si riflette nei ruoli teatrali: la "madre" e la "servetta" sono sostituite da personaggi autonomi ed emancipazionisti, Giacinta, ultima delle attrici romantiche, porta sulla scena il ruolo innovativo assunto dalle donne in quegli anni, a lei seguirà la Duse, caposcuola del genere attrice-artista. Il nascente consumismo ed il processo di industrializzazione favoriscono da un lato la diffusione di prodotti a basso costo e di facile realizzazione, come la pochade e l'operetta che diventano beni di consumo per il tempo libero del pubblico borghese, dall'altro l'invenzione del divismo come tattica di mercato, strategie queste, che non piacciono a Giacinta: "Io mi sono appassionata allo studio ed in esso mi pare di ringiovanire per quanto mi sentivo invecchiare recitando. L'arte seria non era gradita ai pubblici, l'arte che diverte o nevrotica non la conosco!" Da drammaturga anticipa il verismo, scrive di temi che corrispondono alla sua sensibilità sociale, alla rappresentazione di condizioni materiali e concrete, a stati psicologici della donna del suo

tempo. Della corrispondenza epistolare con le amiche ne fa pratica politica e pratica degli affetti che sconfinano in confessioni che, nonostante la diffusione in quell'epoca della forma letterario-epistolare intimistica tra donne, può far pensare a messaggi di segreto erotismo: "Amami, ti bacio. Scrivimi, ti prego. Amami sempre e molto molto, la tua Cinta. Ti abbraccio e ti bacio con tutta la tenerezza che sento per te. Amami sempre Sacha mia, la tua amicizia è una delle mie ricchezze morali! Scrivimi adorabile simpaticona ed ama la tua." Laura Mariani nella sua opera di ricerca e di studi ventennali su più di mille lettere di Cinta, la chiama una *gigantessa* del teatro del cuore (*L'attrice del cuore* di Laura Mariani, Ed. Le Lettere, 2005). Giacinta partecipa alla Lega promotrice degli interessi femminili per la conquista del voto, dell'istruzione e del lavoro. Presiede il Nucleo democratico degli artisti per il suffragio universale. Si batte per abolire i regolamenti sulla prostituzione e il diritto di famiglia corrente che legalizza la sottomissione e lo stato di minorità femminile. "Oh! Spesso il matrimonio è la vera, e sola prostituzione legalizzata! Bisogna sputare sulla Legge!" E ancora scrive: "Noi, artisti, perdiamo tutte le abitudini di gioie domestiche. Non abbiamo casa, non famiglia, non amici consuetudinari... ne sarei morta, se un'amica divina non mi avesse riaperto le braccia! L'Arte! Io fui più artista che donna, e l'arte impietosa della mia felicità perduta, mi fece rivivere! La forza, la salute, la voce, la memoria reggono e mi aiutano a lottare...". Giacinta muore in povertà ad Aci Castello (Catania) nel 1919. ■

TRE CIVETTE

LE MILLE VITE DI TINA

→ di Alessia Muroli

Fino all'11 marzo in mostra a Roma una piccola selezione di fotografie di Tina Modotti, fotografa, attivista politica, spirito libero, liberissimo. Artista soprattutto – sebbene diffidasse della parola “artista” ritenendola gravata di troppi malintesi e manipolazioni – creatrice di immagini fotografiche di grande eleganza formale e di altissima densità simbolica, la cui conoscenza in Italia rimane misteriosamente minima. Le sue fotografie si situano a quel livello impalpabile eppure misteriosamente evidente in cui un'immagine si spoglia delle sue coordinate strettamente contingenti – il luogo, il momento, il soggetto stesso a volte – per attingere alla qualità di icona, cioè di immagine per eccellenza, equilibrio miracoloso cui nulla può essere aggiunto o tolto.



Nata in provincia di Udine nel 1896, nel 1913 emigra a New York e qui non tarda a farsi assorbire dalla ricchissima vita culturale della città che proprio a quell'epoca, con la grandiosa mostra dell'Armory Show, comincia quel percorso che la renderà centro nevralgico delle arti del XX secolo.

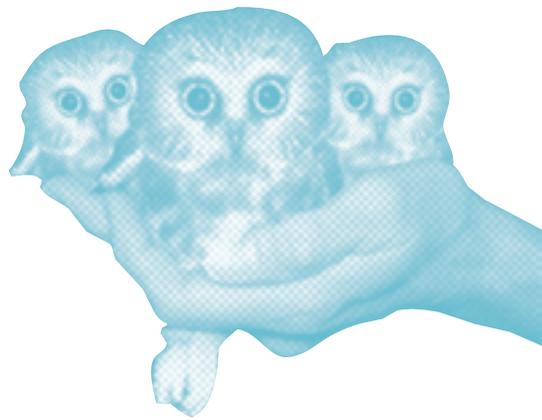
Il resto è studio e sperimentazione appassionata, la scoperta o riscoperta della fotografia come mezzo espressivo privilegiato, gli incontri intellettuali,

sentimentali, politici che segneranno una vita avventurosissima condotta sui due binari della ricerca artistica e della militanza politica. Tina conoscerà ed amerà intellettuali e artisti come Edward Weston o Frida Kahlo, intrecciando relazioni complesse in cui al confronto intellettuale si aggiungerà il dialogo politico.

Ma col precipitare dei tempi verso la II Guerra Mondiale, Tina sente forse che l'epoca richiede tutte le sue energie, proprio tutte, e che la mostruosità della natura umana non è più affrontabile attraverso il “solo” impegno estetico, per quanto internazionalmente riconosciuto come azione politica di grande efficacia.

Agente segreto per lo stato sovietico, volontaria in Spagna, Tina comincia una febbrile lotta contro il tempo e contro la tragedia imminente fino allo sfinimento, fino a quell'infarto che la coglierà nel 1942 pur lasciando dubbi di un possibile omicidio. Eppure, ad onta della sua rinuncia artistica, le sue immagini sono tra quelle che nel corso del tempo più si sono caricate di gravidanza politica e che ancora oggi esprimono impegno civile, rispetto umano, compartecipazione, che rappresentino le fatiche delle madri, le mani contorte dei contadini o la sincera aspirazione al futuro dei proletari di ogni parte del mondo. Fotografie che la pongono tra i maestri del fotoreportage, alla pari di Robert Capa o Dorothea Lange.

A noi non rimane che constatare che Tina Modotti è un appassionante esempio delle tantissime donne italiane che hanno deviato dai confini, invisibili ma ben vigilati, che le hanno afflitte e le affliggono ancora nel nostro Paese, e che per questo è stata punita nel più sottile ed efficace dei modi: con il silenzio storico, in quanto colpevole di non corrispondere a certi consolanti e intoccabili cammei materni su cui ancora si basa la società italiana. ■





SESSO GLOBALE

(I) (ET) (ROK) (DK) (MAL)

→ di Isabel

Italia: il vecchio anno è come il nuovo

Un altro anno è finito portandosi con sé tante donne uccise da mariti, fratelli, fidanzati. Si chiama femminicidio e colpisce tantissimo, soprattutto nel nostro paese. Non ultima Stefania Noce di 24 anni uccisa dal fidanzato che non voleva essere lasciato. Una violenza che supera le classi, le appartenenze politiche, la consapevolezza. Eh si perché Stefania di violenza ne scriveva e ne parlava con il suo collettivo, sapeva che cosa era un femminicidio ma da questo non ha potuto difendersi. Così come Antonella Riotino, uccisa a 21 anni anche lei dal fidanzato all'inizio del nuovo anno. Nomi che passano alla cronaca mentre gli anni si susseguono e che evidentemente segnalano la necessità di una presenza politica maggiore delle donne.

Egitto: processo per i test di verginità

Sotto corte marziale al Cairo questa volta non è finito un manifestante ma un soldato di quelli che presero parte, dieci mesi fa, a quell'oscuro atto di tortura e di umiliazione dei test di verginità nei confronti di un gruppo di attiviste arrestate al Cairo. Il processo segue la decisione della Corte amministrativa del Cairo di accogliere il ricorso di una delle ragazze sottoposte a forza al test di verginità, Samira Ibrahim, ordinando la fine di queste pratiche all'interno delle prigioni militari.

La Corea non dimentica le schiave sessuali

Di recente a Seul di fronte all'ambasciata giapponese è apparsa una statua in bronzo che raffigura una giovane dall'espressione seria, in abiti tradizionali, i piedi nudi, le mani in grembo e gli occhi fissi su quell'edificio. L'opera si intitola "Monumento alla Pace" ed è stata finanziata da cittadini per ricordare che durante la seconda guerra mondiale i giapponesi obbligarono alla schiavitù sessuale circa 200.000 donne asiatiche,

in maggioranza coreane, per il piacere dei soldati. "Comfort women" venivano chiamate. Ora queste donne vogliono un risarcimento e dal 1995 ogni mercoledì sostano davanti all'ambasciata giapponese.

Danimarca: Lego e gli stereotipi femminili

Recentemente la Lego ha deciso di lanciare una linea dedicata alle ragazzine chiamata "Friends". L'iniziativa ha dato il via ad una campagna delle femministe per far ritirare la linea, che ripropone un ruolo obsoleto della donna, interessata soltanto alla moda, al parrucchiere, alla cucina e dunque incapace di fare qualsiasi altra cosa. Negli Stati Uniti è già partita una petizione su internet che ha raccolto migliaia di firme di protesta, e campagne analoghe sono in corso in Inghilterra e altrove, riferisce il Times.

Malesia: il club delle mogli ubbidienti

Duro crederci, ma il club esiste veramente. Fondato l'estate scorsa vede già 800 donne iscritte. La presidente Rahoya Muhamad alla stampa ha dato questa sintesi: le mogli devono servire i mariti come delle "prostitute di prima classe". Una prospettiva che aveva scatenato le proteste di gruppi femministi e islamici da tutto il mondo. Oggi il club ha dato alle stampe un libro di 115 pagine intitolato *Sesso islamico, combattere gli ebrei per riportare al mondo il sesso islamico*, una sorta di manuale per preparare adeguatamente le donne musulmane alle insidie della vita coniugale. In camera da letto, secondo il testo, i mariti sarebbero appagati solo al 10%. Il libro è volto a educare più i mariti che le mogli: gli uomini sono esortati ad appagarsi con tutte le proprie mogli senza indulgere in peccaminosi atti extraconiugali. Il libro è stato censurato dalle autorità malesi perché propaga la poligamia. ■

MEDI AWATCH

→ di Eleonora de Bernardi

Allora posto fisso per tutti

“Il premier Mario Monti ha ribadito più volte il fatto che l'articolo 18 rischia di essere seriamente dannoso e creare apartheid.”

“Riforma del lavoro, Fornero: ‘Si fa pure senza i sindacati’ Cisl: ‘trattiamo fino alla fine’”
(SERGIO RAME, IL GIORNALE, 2.2.12)

Verità nascoste

“Un sottufficiale è stato condannato a sette anni e quattro mesi di reclusione per aver abusato della nipote di otto anni, figlia di suo fratello morto. (...) Per comprendere questo dramma bisogna partire dall'incesto come esperienza iniziale realmente consumata: il primo rapporto dei bambini con la madre ha un'importante componente di godimento erotico.”

(SARANTIS THANOPOULOS, *L'abuso dei bambini*, IL MANIFESTO, 26.11.11, P. 14)

Sciatteria mentale

“Ammettere che anche dalla creazione degli abiti possa passare il femminismo mi sembrano passi avanti. La risposta, del resto, non può essere rifugiarsi nella bruttezza. ‘La sola cosa che detesto è la sciatteria, perché quasi sempre diventa anche sciatteria mentale’, ha detto la stilista, a riprova del legame fortissimo fra ciò che siamo e come decidiamo di presentarci agli altri.”
(DANIELA MONTI, *Prada, gli abiti maschili, il potere. E un dubbio su come si vestono le donne* LA 27ESIMA ORA, CORRIERE DELLA SERA ON LINE, 19.1.12)

Madri pedofile

“Se il desiderio della madre per l'uomo è profondamente ferito e il padre (o un altro uomo) non le offre la mano perché faccia un passo nella sua direzione, la probabilità che lei perseveri

nell'investimento erotico del bambino, diventando pedofila, è alta.”

(SARANTIS THANOPOULOS, *L'abuso dei bambini*, IL MANIFESTO, 26.11.11, P. 14)

Gang bang = stupro di gruppo

“Gangbang, l'inserito di fumetti del Manifesto, in edicola e in libreria a dicembre”

(Pubblicità su IL MANIFESTO, tutti i santi giorni da mesi)

I sottufficiali violentano le nipoti?**Mettiamo in galera la mamma**

“L'ombra di due madri infelici (la madre della bambina e la nonna paterna) che hanno abusato intenzionalmente e inconsapevolmente del figlio è caduta sul sottufficiale e la sua nipote predestinandoli a un incontro catastrofico.

Il tribunale ha sanzionato il delitto compiuto mettendo un punto fermo, ma la riparazione è al di fuori della sua portata. Chi riceverà la condanna? La parte adulta del condannato, che così assumerà la responsabilità del misfatto, o il bambino in lui, la vittima diventata carnefice?”

(SARANTIS THANOPOULOS, *L'abuso dei bambini*, IL MANIFESTO, 26.11.11, P. 14)

I figli? Si fanno quando dice il Corriere!

“Cresce, ancora, l'età media delle madri, 31,4 anni contro i precedenti 31,3, dove le italiane hanno in media 32,1 anni e le straniere 28. (...) Ho seguito tutto il dibattito che è nato a seguito dei diversi post sulla maternità avanti con l'età. E mi sono convinta ancora di più che i bambini si debbano fare da giovani. (p.s. Sono convinta di quello che dico anche se ho fatto una figlia a 41 anni)”

(MARIA SILVIA SACCHI, *I figli? Si fanno da giovani. Anche per la carriera*, LA 27ESIMA ORA, CORRIERE DELLA SERA ON LINE, 31.1.12) ■

La parola
all'esperto



UNA DONNA AL MESE

Succede spesso che quando da piccolina tiri fuori tutta l'energia femminista, anche se sei una bimba molto normata, vieni definita maschiaccia. Avevo 7 anni e nel paese di origine, sud Italia, capitava spesso che i maschietti a scuola ti palpeggiassero, un giorno nel bagno mentre mi lavavo le mani entra un bulletto e mi mette una mano su quello che io chiamavo normativamente sedere (culo era una bestemmia). Io con uno scatto improvviso gli assesto un calcio facendolo capitolare sul lavandino, setto nasale rotto. Mia madre prima allarmata dalla mia reazione, preoccupata perché avevo preso posizione e avrei destato attenzione, poi sorrise perché mio padre mi definì con ironia una maschiaccia. E io ero felice, mi sembrava di aver ricevuto un riconoscimento, invece era “solo” iniziata la connivenza materna con il “capofamiglia”. Non mi piacevano le gonne e alle elementari calzavo sempre dei pantaloni con gli stivali marroni e striscia gialla (erano gli anni 80). Non mi sedevo come le femmine, diceva sempre la mia prozia “a gambe allargate si siedono i maschi”, e le maschiacce ribattevo io. Poi alle medie inoltrate quando la parola mi sembrava una strategia potente, ogni volta che per strada qualcuno rivolgeva a mia madre (che era davvero bella) qualche frase raccapricciante, io rispondevo urlando. E a casa riprendeva il battibecco tra una madre intimorita dalle reazioni violente che avrei potuto ottenere e il riconoscimento di mio padre che mi aveva fatto credere che proteggere significa amare, sì perché lui era geloso, cioè si prendeva cura di noi, e io da brava maschiaccia avevo preso da lui. Era “solo”

iniziata la mia identificazione paterna.

Ho una sorella più grande di me di un anno, timida e complessata (ora incazzata e solitaria), mentre io spavalda e amante dell'horror italiano (il mio unico mito maschile era Dario Argento), mi destreggiavo in manifestazioni di amore e protezione continue. Non solo con lei, anche con l'amica e vicina di casa, e loro due ogni volta che andavamo a fare le vasche nella villa comunale, appena vedevano qualche gruppetto rincitrullito di maschietti locali rallentavano il passo e camminavano dietro di me. Ed io fiera iniziavo a far volteggiare la mia cinta borchiata, elemento estetico consentito in famiglia perché faceva parte del mio look dark (e perché ero brava a scuola), senza rendermi conto che l'incredulità era un elemento forte del maschilismo culturale che anche noi femmine stavamo introiettando. Perché in provincia di Foggia non era consentito alle donne rispondere, reagire, difendersi, era talmente vietato che quando succedeva l'incredulità maschile diventava un freno per azioni moleste. Io, vera maschiaccia?, appassionata di pallacanestro, e non pallavolo dove non c'era nessun contatto fisico, poi, quando andavo in bicicletta a raggiungere la palestra nelle primissime ore pomeridiane, nelle deserte vie paesane che ancora profumavano di cibi cotti, mi volevo davvero bene e mi proteggevo urlando bestemmie e prendendo a calci le portiere delle macchine che si aprivano. I miei genitori non sono mai venuti a vedere una partita, anche se ero una fuoriclasse con la proposta di passare nella squadra delle “grandi”, però la cosa che mia madre spesso ricorda è l'immagine di me in

bicicletta, con il borsone da un lato, l'ombrello nell'altra mano e una pioggia dirompente, il commento lo immaginate: una vera maschiaccia, uguale a tuo padre, con tanto di sorriso. E poi a carnevale, che allegria, camminare per le strade, tra maschere e pezzettini di carta colorata, ma nella provincia di Foggia c'era una molesta tradizione maschile, riempire le calze di nylon color carne delle nonne di farina e uova, per renderle dure e pronte ad essere lanciate contro donne ed anziani. La mia strategia era comprare tante bombolette spray e fischietti, equipaggiare le tasche delle amiche e quando alla nostra vista appariva il gruppetto malefico, spruzzare, dividersi, accerchiarli, urlare al ladro, fischiare e colpire. Poi alle superiori, nell'illustre liceo classico con sole tre sezioni (io avevo voluto la C, quella meno in vista), vengo eletta come

rappresentante di classe e di istituto, e per la prima volta realizzo l'occupazione del Liceo Classico. Non solo, coinvolgo le altre scuole e indico una mega assemblea nel cinema (che ora non c'è più), con tanto di verve e spirito politico, ottengo applausi e approvazioni. Nella fase organizzativa assembleare, quella fatta di incontri con i rappresentanti tutti rigorosamente maschi delle altre scuole di zona, ho indossato il più grande travestimento della maschiaccia. Soprattutto al geometra e all'industriale dovevo convincere che ero io la rappresentante. Io, che tra insulti e impropri sessisti, vestita di nero, con i capelli lunghi e biondi, e tanta volontà di agire, da femmina li ho fatti capitolare, senza colpi e strumenti, senza setti nasali rotti e bombolette spray. Da piccoletta mi chiamavano maschiaccia, ma ora io lo so che ero e sono femminista. ■



DANIELA DANNA IL GENERE SPIEGATO A UN PARAMECIO

SE DOVESSIMO SPIEGARE IL CONCETTO "GENERE" A UNA CREATURA CHE NE È COMPLETAMENTE PRIVA, COME CERTI ALIENI DELLA FANTASCIENZA, OPPURE, PROPRIO QUI SUL NOSTRO PIANETA, A UN'AMEBA O A UN PARAMECIO, COME CE LA POTREMMO CAVARE?

IL PARAMECIO PROBABILMENTE CI CHIEDEREBBE: «PERCHÉ SIETE DIVISI IN MASCHI E FEMMINE?», «PERCHÉ ALCUNI POPOLI ESAGERANO LA DISTINZIONE MENTRE ALTRI LA RENDONO QUASI INSIGNIFICANTE?», «Voi DONNE VOLETE ESSERE UGUALI AGLI UOMINI O DIFFERENTI?», «AVETE UNA COSA CHIAMATA "SESSUALITÀ": COME LA VIVETE?», «COSA SIGNIFICA "POST-GENERE"?».

LE RISPOSTE SERVIRANNO SICURAMENTE A TUTTI I PARAMECI DELLA TERRA, MA ANCHE AGLI UMANI, A QUALUNQUE GENERE APPARTENGANO, CHE VOGLIANO SAPERNE DI PIÙ SU UN CONCETTO CHE TANTI DANNO PER SCONTATO E SUL QUALE NON OSANO INTERROGARSI.

